

B.C.C. L'altra idea di Banca

Persone e territorio

QuiEdit

Hanno collaborato alla stesura della pubblicazione
i componenti del Centro Studi:

Gianfranco Amato
Tommaso Brindisi
Giacomo Melfi
Carmelo Raffa
Roberto Riva
Giovanni Sentimenti
Giorgio Signori

Hanno inoltre collaborato:

Piergiuseppe Mazzoldi
Domenico Mazzucchi
Ulrich Untersulzner

Copyright© by QuiEdit s.n.c.

Verona, via S. Francesco, 7 – Italy

www.quiedit.it – e-mail: informazioni@quiedit.it

Edizione I – Anno 2026. Finito di stampare nel mese di febbraio 2026

ISBN: 978-88-6464-837-8

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di
Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita
esclusivamente nei limiti del 15%.

INDICE

PRESENTAZIONE	5
ELOGIO DELLA DIFFERENZA.....	7
Tema e sistema	7
Il posto giusto.....	9
LA PERSONA & IL TERRITORIO: BINOMIO VINCENTE	23
LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN SICILIA	27
LA NUOVA LEGISLAZIONE DEL CREDITO COOPERATIVO IN ITALIA...29	
DIFFERENZE CONTRATTUALI FRA LE BANCHE ORDINARIE E LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO	33
La mission e le differenze statutarie	33
La dimensione	35
Le fusioni fra BCC e la riforma legislativa del 2016	35
Il ruolo dei gruppi nelle banche di credito cooperativo.....	38
Cosa ci si può attendere in un prossimo futuro?	41
IL CONTRATTO FEDERCASSE E LE PRINCIPALI DIFFERENZE RISPETTO AL CCNL DELLE AZIENDE DI CREDITO ADERENTI ALL'ABI	44
Area contrattuale	45
Politiche di assunzione	45
Relazioni sindacali	46
Premio di risultato e sistema incentivante	49
Formazione e sviluppo professionale.....	50
Agevolazioni previste nel contratto nazionale.....	51
Quadri direttivi	52

ALCUNI CENNI STORICI DEI 140 ANNI DI CREDITO COOPERATIVO E LA LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO	53
PRESENZA BANCARIA – DATI PER REGIONE	59
Come interpretare le Tabelle Percentuali	62
Grado di urbanizzazione.....	64
Zone Costiere	68
Zona Altimetrica – Collina Interna	71
Zona Altimetrica – Collina Litoranea	73
Zona Altimetrica – Montagna Interna.....	75
Zona Altimetrica – Montagna Litoranea	77
Fasce Altimetriche.....	79
Presenza di Abitanti nelle Zone Altimetriche.....	81
Presenza di Sportelli Bancari rispetto al Numero di Abitanti per Comune	85
Presenza di Sportelli Bancari rispetto al Numero di Sportelli per Comune	86
BCC - Unica presenza bancaria nel Comune	88
IL PARADOSSO VINCENTE DEL CREDITO COOPERATIVO	91
L’ANIMA DEL TERRITORIO	94
IL SISTEMA RAIFFEISEN IN ALTO ADIGE E L’IPS	97

PRESENTAZIONE

È sempre possibile che a qualcuno sfugga la misura del cambiamento in atto, anche se nessuno pretende di possedere un quadro chiaro e distinto della evoluzione dei fatti e della perdita degli equilibri conosciuti.

Se si annebbia l' "ordine mondiale", con le relative conseguenze sulla politica, sull'economia e nelle diverse comunità, a tale evenienza non si sottrae l'ordine finanziario.

Mutamenti rapidi ed improvvisi, cambi di marcia repentini, altalene (talvolta davvero infantili) dominano la scenografia del nostro tempo. Di fronte a questo disordine, sofferente di autentiche fratture, il Centro Studi ha pensato di mettere a fuoco il "piccolo" mondo delle Banche di Credito Cooperativo. Nei modi possibili, intesi a comprendere i lineamenti metodologici, il trasferimento nella pratica quotidiana, l'utilità sociale; insieme proponendo riflessioni di natura storica, orientate alla genesi sociologica e ideale del fenomeno in oggetto. Considerazioni, naturalmente, inserite in un contesto, senza il quale gli accadimenti perderebbero senso e significato.

Il pensiero, dunque, si è rivolto ad una "entità" tuttora stabile, se pure negli inevitabili cambiamenti, alla quale fare riferimento e riporre ancora fiducia.

Nei capitoli che seguono si alternano analisi statistiche rigorose, dislocate lungo una geografia chiara e precisa, rappresentazioni contrattuali, sintesi giuridiche, insieme ad osservazioni teoriche e sociologiche. L'intenzione è quella di tracciare un perimetro compiuto, leggibile dai diversi angoli dello spazio visivo.

Su questo terreno la Fabi svolge, ovviamente, il ruolo di protagonista.

Gianfranco Amato

Direttore del Centro Studi Pietro Desiderato

ELOGIO DELLA DIFFERENZA

“Ho scoperto un'altra cosa sotto il sole: la corsa non la vince chi è veloce, né la battaglia la vincono i più forti”

Qohélet (9/11)

Tema e sistema

Tutti sanno che tra le Banche, così definite in modo tradizionale, le Banche di Credito Cooperativo, un ambito particolare nel mondo del credito, corre una differenza piuttosto evidente, storica, radicata e facilmente riconoscibile.

Questa differenza, tuttavia, si è misurata con il progredire del tempo, non solo cronologico, ma inteso anche sotto il profilo delle opportunità. L'idea di tempo, infatti, non si manifesta solamente come “misura del movimento”, lineare e progressivo, ma può assumere “altri” profili. Uno di questi, ampiamente e ripetutamente definito, è l'*occasio*, il tempo che occorre cogliere nel momento giusto. Una evenienza, questa, non sempre benevola, anzi, spesso sfuggita ad uno sguardo altrimenti superficiale.

Il tempo, dunque, ha modificato forme, modalità, percorsi, sia delle Banche, sia delle Banche di Credito Cooperative. Esse hanno dovuto affrontare i cambiamenti, e questo è ovvio, ma affrontare anche un dislivello che non si limita a mutamenti quantitativi, gradualmente, misurabili, bensì qualcosa che tende progressivamente a incidere nella natura del credito tradizionale, dove quasi tutti si riconoscevano.

Uno spostamento dalle modalità, che per decenni hanno delineato l'attività del credito: raccolta, prestito, investimenti, alle scelte

tipiche della Finanza: azioni, titoli, derivati, valute e quanto si riferisce all'andamento delle borse di ogni geografia conosciuta.

Le conseguenze si vedono in una diminuzione del volume dei prestiti, dei mutui, del sostegno alle imprese (soprattutto piccole) e alle famiglie. Insomma un cambiamento evidente di struttura, per ora, di natura in prospettiva.

Il *sistema* della finanza, che trova nelle Banche il suo terreno di elezione, stava già lentamente sostituendosi alla Economia tradizionale, ponendo condizioni sempre più stringenti, sostituendone le potenzialità naturali. Il risultato è il cambiamento di scena: sul palcoscenico della comunicazione i protagonisti della nuova finanza hanno sostituito gli attori della vecchia economia.

Fino a qui uno scenario ampiamente condiviso e apparentemente accettato. Ora, però, si fa avanti, con una rapidità sorprendente, il cambiamento sottile e pervasivo che entra nell'“agire finanziario” degli istituti di credito, di cui ho accennato in apertura. Abbandono, graduale e veloce, del ruolo tradizionale di intermediazione, mentre l'interesse prevalente si rivolge ai “giochi” delle borse, alle altalene dei rendimenti immediati, al “monopoli” della compravendita di pacchetti azionari. E naturalmente alla ripartizione delle poltrone, legate a compensi spesso iperbolici.

E così arriviamo all'anello decisivo della *proiezione*, sociale ed economica insieme.

Difficile il contrasto a questo cambiamento e al suo procedere; arduo anche solo il controllo, e tantopiù il governo dello stesso. Se è possibile, infatti, opporre resistenza alle singole parti di una vecchia o nuova “costruzione”, se pure compiuta, diventa pressoché impossibile opporsi ad un *sistema*, che è la forma ormai acquisita dalla Finanza.

Il sistema si consolida e si radica nel profondo; l'unica possibilità è il ribaltamento integrale, che non appare in alcun orizzonte possibile.

Perché si deve ritenere fuori portata? Vediamo.

Un sistema si caratterizza come un organismo in cui tutte le parti sono ben definite, interagiscono e sono funzionali al mantenimento della struttura. Un sistema può essere economico, sociale, anche ideologico. Attaccare uno o più componenti è inutile, poiché scatta un meccanismo di difesa a protezione dell'insieme.

Nel caso della Finanza, poi, si aggiunge un elemento in più, davvero decisivo: la Tecnica, la quale, come appare in modo indubitabile, la sostiene, la favorisce, ne rappresenta la *perfezione*, intesa come *compimento*.

La tecnica è anch'essa un sistema, ancora più strutturato, in grado di autocorreggersi, rapidamente adattandosi ai cambiamenti più veloci. La combinazione tra le due strutture appare "irreversibile".

Se è così, occorre prenderne atto e abbandonare l'idea di un possibile ribaltamento.

Il posto giusto

Tuttavia, c'è ancora un'area costellata da numerosi pianeti, talvolta poco visibili, ma certamente presenti sul territorio del nostro Paese.

Diversa genesi, perciò diversa natura, diversa l'idea di profitto e della distribuzione dello stesso, diversa configurazione societaria, diverse modalità di relazione con la clientela, spesso coincidente con la figura del socio. E, prima di tutto, un rapporto primigenio con il territorio. La descrizione di questi caratteri identifica, al di là di ogni dubbio, il profilo delle Banche di Credito Cooperativo/Casse Rurali.

Certamente caratterizzate dalla intermediazione, dalla "dialettica" raccolta/impieghi, orientate ad un lavoro non universale, né geografico, né come offerta finanziaria. Inoltre, meno pervase da una digitalizzazione diffusa ed espansiva.

Ma è presente una *qualità* peculiare: il legame originario con il territorio, che, nella loro genesi, era collocato in un'area relativamente piccola, dentro un perimetro corto e visibile. Negli ultimi anni, tuttavia, tale perimetro si è allargato, uscendo, in molti casi, dal luogo d'origine.

La *forma*, però, del legame primigenio è rimasta nella natura delle BCC. Ed è quella che la distingue, quella che rappresenta il suo *valore*, con la prudenza necessaria che richiede tale definizione.

Se siamo ancora in grado di affermare la differenza come carattere, è opportuno intendere il *senso* della *differenza* stessa. Brevemente. Ogni *cosa*, persona, oggetto, idea, parola, insomma ogni *determinazione* dell'esistente si trova o si dovrebbe trovare nel posto che le spetta, il quale la distingue e la rende diversa dalle altre. È l'antica radice di *dike* che viene tradotta con *giustizia*, poiché indica il posto *giusto*. Quando ciò non accade si crea l'*equivoco*, il "fuori luogo", che confonde le cose in una pianura senza distinzioni. Il risultato è l'incertezza, che subito confina con la confusione. Per restare nel linguaggio appena evocato: la *adikia*, *ingiustizia* intesa come fuori posto.

La realtà dei nostri giorni, purtroppo, favorisce la caduta delle differenze. Non certo quelle di natura economica o sociale individuale, bensì le differenze qualitative, di profilo *culturale*. La cancellazione progressiva delle differenze provoca un effetto retroattivo che *dimentica* la storia delle origini, e con essa la memoria, del luogo, del territorio, perciò della *geo-grafia*. Accade in molti ambiti: nella società, nella cultura, nella psicologia, persino nell'estetica, e naturalmente nella Finanza, dove si gioca gran parte del destino economico delle persone.

Le cause? Molteplici e convergenti, difficili da individuare in modo corretto e soprattutto condivisibile.

Almeno una, a mio avviso innegabile, va ricercata nella occupazione planetaria e pervasiva della tecnologia, che trova un'accoglienza favorevole proprio nel mondo della Finanza, con la quale si combina in modo veloce ed agevole. È il "matrimonio del secolo", dove ciascuna porta in dote qualcosa: la Finanza il denaro, da tempo il generatore simbolico di tutti i valori, la Tecnica il metodo, lo strumento operativo, così impegnato a dettare legge da assumere la veste di una nuova *teologia*, il cui ultimo *sacerdote* è l'Intelligenza artificiale.

Una scenografia ormai inevitabile, dove le differenze vengono ridotte al minimo possibile, e con esse l'etica che le sostiene, progressivamente svuotata della sua genesi.

Ecco perché le B.C.C. conservando, nel possibile, la loro differenza, difendono l'*ethos* la dimora, il territorio "giusto" che loro appartiene.

Gianfranco Amato
Centro Studi FABI Pietro Desiderato

LA COOPERAZIONE UN'OPZIONE NELL'ECONOMIA GLOBALIZZATA

*“Se vuoi camminare veloce,
cammina da solo. Se vuoi
camminare lontano, cammina
insieme”*

(detto africano)

Cooperazione, dal greco **συνεργασία** (*synergasia*), termine che deriva dalle parole *syn* (insieme) ed *ergon* (lavoro), che significa lavorare insieme o operare congiuntamente.

Se è vero che ogni persona è un'isola, è anche vero che è importante “mettersi insieme “agli altri, scegliere una direzione univoca e capire come raggiungerla. Il lavoro di squadra diventa essenziale per chiunque, perché gli esseri umani sono inclini all'egoismo e alla difesa personale, ma, se non si inseriscono in contesti più ampi, difficilmente potranno raggiungere i propri obiettivi. Va da sé che collaborazione sia spesso sinonimo di qualità, efficienza e crescita. Collaborazione è anche trovare via insperate e impossibili da percorrere in solitudine, e questo perché si mettono a fattor comune conoscenze, competenze, esperienze, informazioni, risorse e tempo. Perché strada facendo, si può raggiungere un obiettivo prefissato o scoprirne altri.

Cooperazione e collaborazione non sono la stessa cosa, se la cooperazione è l'unione del lavoro di più persone che osservano un metodo per raggiungere uno scopo condiviso, la collaborazione è un'istanza, un modo di fare che può portare o meno alla cooperazione. Le prime forme di cooperazione sono state rilevate già nella Preistoria. La cooperazione nasce come necessità biologica e sociale per la sopravvivenza. Si stabilisce una primitiva divisione del lavoro, spesso basata sul genere, dove gli uomini si dedicavano

prevalentemente alla caccia in squadre coordinate, e le donne alla raccolta e alla cura del gruppo. L'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento porta alla formazione dei primi villaggi. La coltivazione dei campi e la gestione del bestiame richiedono una cooperazione costante tra le famiglie e la comunità intera. L'organizzazione sociale diventa più complessa, ma i primi villaggi potevano essere caratterizzati da una sostanziale uguaglianza sociale, dove tutti partecipavano in egual misura alle funzioni essenziali. Con la lavorazione dei metalli e l'aumento della popolazione si ebbe la specializzazione del lavoro, si distinsero artigiani, mercanti, guerrieri. La cooperazione si sviluppò, diventando non più solo per la sussistenza, ma anche per la difesa e l'amministrazione. Nelle antiche civiltà greca e romana, le relazioni tra le *pòleis* erano caratterizzate da una forte competizione, pur coesistendo con strutture di cooperazione, come le leghe e le forme di ospitalità reciproca; nell'Antica Roma si ricordano i *collegia opificum* (associazioni di operai e artigiani) che fungevano da forme di cooperazione professionale e mutualistica. La cooperazione, nel Medioevo, fiorisce in forme associative locali, spesso legate al mestiere o alla comunità rurale. Si diffondono, a partire dal XII secolo nelle città europee, le associazioni che univano artigiani e mercanti dello stesso settore, con l'obiettivo di regolamentare la professione, tutelare i membri (mutuo soccorso) e ottenere peso politico all'interno del Comune. Le stesse rappresentavano una forma strutturata di cooperazione professionale. Nelle campagne, la cooperazione era essenziale soprattutto per l'uso e lo sfruttamento dei beni comuni (boschi, pascoli, incolti) che fornivano risorse vitali. Anche l'allevamento del bestiame spesso prevedeva una gestione collettiva del villaggio, regolata da norme orali o scritte accettate da tutti.

In sintesi, la cooperazione è passata da meccanismo di sopravvivenza a strumento di gestione delle risorse, fino a diventare una forma organizzata e statutaria per la tutela professionale e sociale,

ponendo le basi per l'associazionismo moderno.

La cooperazione nacque in Europa, in Inghilterra e in Francia in particolare, nella prima metà del XIX secolo. Fu figlia dell'associazionismo solidaristico propagandato dai riformatori sociali dell'Ottocento, tanto liberali quanto democratici, socialisti e cristiano-sociali. In questo ambito l'idea cooperativa si caricò di significati utopici, dando poi vita storicamente a esperienze diverse. Se, parafrasando la norma legislativa italiana - vedi articolo 45 della Costituzione, che riconosce esplicitamente la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata - scopo dell'impresa cooperativa fu ed è quello di fornire beni o servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione, a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato, è certo che essa dette vita a un settore quantitativamente rilevante. Aperto alle innovazioni, spesso dai confini incerti, talvolta in un legame più o meno stretto con preesistenti attività associative, come il mutuo soccorso, o con una sorta di prolungamento dell'attività sindacale. In questo contesto lo schema interpretativo della storia della cooperazione, già emerso alla fine del XIX secolo e basato su una triarchia che aveva i suoi punti di riferimento nell'Inghilterra per la cooperazione di consumo (magazzini all'ingrosso), nella Germania per quella di credito (casse Raiffeisen e banche popolari) e nella Francia per quella di produzione, appare troppo restrittivo e di comodo, anche se ha avuto larga influenza, e ancora oggi trova dei sostenitori. Nata in relazione all'affermazione del mercato capitalistico, con intenti ora di resistenza, ora di adattamento, l'associazione economica volontaria senza fini di lucro si definiva sul piano giuridico e organizzativo negli ultimi decenni dell'Ottocento, in un processo di differenziazione nei confronti delle società puramente assistenziali. La costituzione a Londra dell'Alleanza Cooperativa Internazionale ne rappresentò il suggello. Agli inizi la cooperazione era stata incoraggiata dal

padronato e dalla borghesia liberale per un fine di integrazione sociale e politica del proletariato, ma anche a sostegno dell'attività produttiva di ceti artigiani e impiegatizi e dei piccoli proprietari. A cavallo del secolo essa diventò, accanto al partito e al sindacato, 'la terza colonna' dell'edificio costruito dal movimento socialista per l'emancipazione della classe operaia. Le diffidenze delle prime generazioni socialiste, impegnate soprattutto nella formazione e nella legittimazione dei partiti operai nazionali, apparivano superate di fronte ai risultati conseguiti in termini economici, ma anche di aggregazione del consenso, di reperimento di fonti finanziarie e di creazione di sedi materiali per l'organizzazione politica e sindacale. Sul piano storico il tema del rapporto tra politica e cooperazione si è tradotto nel quesito se l'ideologia sia stata, e sia, un freno o un incentivo allo sviluppo dell'impresa. Restavano fuori dall'influenza socialista un ampio settore cooperativo, e in particolare il credito popolare e le mutue assicurazioni, gran parte dell'associazionismo rurale e una cospicua area del movimento legata a strutture associative preesistenti e localistiche. Questo fu il terreno privilegiato di intervento non solo dei liberali, ma anche dei cristiano-sociali e dei cattolici, che in molti casi adottarono e svilupparono i modelli organizzativi dei primi (come per le casse rurali), accentuando i fattori della volontarietà, della partecipazione nella gestione amministrativa, della gradualità, trasversali alla classe sociale e alla confessione religiosa. Diventata, in una società di massa, un fattore essenziale delle subculture socialista, cattolica e cristiano-sociale, la cooperazione svolse un ruolo importante nella diffusione di una coscienza democratica. Due furono i tipi di impresa fondamentale: di servizio, e di lavoro e produzione. Quella di servizio ai consumatori prevalse per un lungo periodo. In grande sviluppo sono le cooperative di servizio nel settore agricolo, sia per l'approvvigionamento, sia, e soprattutto, per la commercializzazione. Per lo più le federazioni

cooperative agricole sono riuscite a integrarsi con la mutualità agricola e con il credito. In molti paesi grandi consorzi cooperativi riescono a controllare anche il 70-80% del mercato, ma subiscono spesso l'agguerrita concorrenza delle multinazionali, che usufruiscono di una maggiore concentrazione di potere decisionale e di intervento.

Un settore di elevate prestazioni è diventato quello della cooperazione di servizio al risparmio-credito. In esso rientrano: il credito agricolo, il più antico e consistente; il credito mutualistico, in parte ispirato a Raiffeisen; il credito popolare, che si è indirizzato tradizionalmente verso le piccole e medie imprese, il commercio e la libera professione.

Nei paesi occidentali la cooperazione ha dovuto subire la sfida del mercato e affrontare contemporaneamente trasformazioni sociali profonde che hanno modificato sociologicamente e culturalmente anche i suoi soggetti tradizionali. Oggi il movimento cooperativo si domanda se gli originali principi e valori siano ancora pienamente validi o richiedano un aggiornamento radicale, al fine di garantire lo sviluppo. Esso ricerca una nuova legittimità, ma, mentre alcuni attribuiscono l'attuale crisi di identità alla precedente opzione che avrebbe indotto l'impresa cooperativa a trasformarsi sempre più in una impresa capitalistica, altri auspicano una più aperta *deregulation*. La questione più rilevante sembra essere oggi quella di conciliare la ricerca di una maggiore efficienza con il rinnovamento del patto associativo tradizionale, e l'incremento della produttività e della competitività sul mercato, privilegiando la continuità organizzativa e il perseguimento dell'utilità sociale.

Il modello cooperativo corregge certe tendenze proprie del collettivismo e dello statalismo, che a volte sono letali nei confronti dell'iniziativa dei privati; allo stesso tempo frena le tentazioni dell'individualismo e dell'egoismo proprie del liberalismo. Infatti,

mentre l'impresa capitalistica mira principalmente al profitto, l'impresa cooperativa ha come scopo primario l'equilibrata e proporzionata soddisfazione dei bisogni sociali.

Per questo motivo il modello di cooperativa sociale è uno dei nuovi settori sui quali oggi si sta concentrando la cooperazione, perché esso riesce a coniugare, da una parte, la logica dell'impresa e, dall'altra, quella della solidarietà: solidarietà interna verso i propri soci e solidarietà esterna verso le persone destinatarie. Questo modo di vivere il modello cooperativo esercita già una significativa influenza sulle imprese troppo legate alla logica del profitto, perché le spinge a scoprire e a valutare l'impatto di una responsabilità sociale. In tal modo, esse vengono invitate a considerare non solo il bilancio economico, ma anche quello sociale, rendendosi conto che bisogna concorrere a rispondere tanto ai bisogni di quanti sono coinvolti nell'impresa, quanto a quelli del territorio e della collettività.

Ma non dobbiamo mai dimenticare che questa visione della cooperazione, basata sulle relazioni e non sul profitto, va controcorrente rispetto alla mentalità del mondo. Solo se scopriamo che la nostra vera ricchezza sono le relazioni e non i meri beni materiali, allora troviamo modi alternativi per vivere e abitare in una società che non sia governata dall'utile.

Ma il vantaggio più importante ed evidente della cooperazione è vincere la solitudine.

Camminando e lavorando insieme tutto ci sembra di nuovo possibile.

In questo senso possiamo dire che la cooperazione è un modo per rispondere all'economia globalizzata che rischia di produrre beni a costo dell'ingiustizia sociale.

Una traduzione pratica della cooperazione si ebbe a partire dal secolo scorso con la nascita delle Società di Mutuo Soccorso. Esse

rappresentano una delle prime forme organizzative e di solidarietà tra i lavoratori. Nascono come risposta diretta alle drammatiche condizioni sociali ed economiche generate dalla Rivoluzione Industriale e dalla crisi delle antiche corporazioni; il mutualismo si fonda sul principio del mutuo aiuto tra soci, in assenza di un sistema di welfare statale.

Le radici del mutualismo moderno nascono in concomitanza con l'avvento del capitalismo industriale. Con la disintegrazione dei legami sociali tradizionali e l'emergere del proletariato urbano, i lavoratori si trovavano privi di ogni tutela in caso di malattia, infortunio, disoccupazione o vecchiaia. Lo Stato sociale era inesistente e l'unica alternativa al completo abbandono era l'associazione volontaria.

In Italia, l'affermazione del mutualismo fu strettamente legata all'evoluzione politica e al riconoscimento della libertà di associazione. Fino al 1848, l'associazionismo era fortemente limitato. Il primo momento di grande sviluppo si ebbe nel Regno di Sardegna in seguito alla promulgazione dello Statuto Albertino (1848), che riconobbe la libertà di associazione. Infatti, nello stesso anno, fu fondata la prima Società di Mutuo Soccorso italiana. Le Società di Mutuo Soccorso su base professionale o territoriale avevano come obiettivi primari:

- Fornire sussidi ai soci in caso di malattia, infortunio o invalidità;
- Offrire assistenza ai familiari;
- Dare assistenza post-lavoro (forme embrionali di pensione);
- Garantire l'accesso a beni di prima necessità (come i generi alimentari al prezzo di costo)

Il movimento mutualistico si espanse notevolmente nella seconda metà dell'Ottocento, pur attraversando fasi di dibattito e di divisione tra correnti moderate, liberali e socialiste.

Con nascita del Partito Socialista e la diffusione delle idee marxiste, una parte del mutualismo si orientò verso posizioni di classe. Queste

società vedevano il mutuo soccorso come un passo verso l'organizzazione politica e sindacale dei lavoratori. L'obiettivo era il miglioramento delle condizioni di vita attraverso un'azione autonoma.

Parallelamente, si svilupparono le cosiddette "mutue bianche", ispirate all'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, esse miravano a fornire assistenza secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa, spesso con un forte controllo del clero locale. Sebbene condividessero gli obiettivi assistenziali, si distinguevano dalle altre correnti per l'enfasi sui valori cristiani, la cooperazione tra capitale e lavoro e l'opposizione al socialismo e all'anticlericalismo. Dopo l'Unità d'Italia (1861) le Società di Mutuo Soccorso operavano in un vuoto legislativo e assistenziale; ogni socio versava una quota periodica, creando un fondo cassa utilizzato per le emergenze. Ciò rappresentava l'unica rete di sicurezza per le famiglie. Le sedi di queste società divennero i primi luoghi di aggregazione per i lavoratori, superando il divieto di costituire sindacati. La connessione tra mutualismo e movimento operaio culminò con la fondazione della Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso.

Fu nel 1886 che le Società di Mutuo Soccorso furono regolate ufficialmente, come associazioni senza scopo di lucro, con finalità di interesse generale in favore dei propri soci. Le Società di Mutuo Soccorso non furono solo enti assistenziali, ma ebbero un ruolo nella nascita del movimento operaio organizzato in Italia; da esse nacquero i primi sindacati e le prime Camere del Lavoro.

L'età giolittiana e il primo dopoguerra videro lo sviluppo delle prime forme di previdenza sociale pubblica come la Cassa Nazionale per la Previdenza Sociale; da qui si iniziò ad erodere l'esclusività delle funzioni delle Società di Mutuo Soccorso.

Il fascismo vedeva le Società di Mutuo Soccorso come centri di

aggregazione potenzialmente ostili, legate alla tradizione liberale e socialista. Esso tentò di inquadrare e controllare il movimento mutualistico con la creazione dell'Ente Nazionale della Cooperazione; le società furono gradualmente unificate e le loro funzioni integrate in nuovi organismi statali.

Tra gli anni '30 e '40 furono create le mutue sanitarie di categoria come l'INAM, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, finanziate con contributi obbligatori dei lavoratori e dei datori di lavoro. Queste istituzioni, pur chiamate "mutue", erano di fatto enti pubblici e rappresentarono il pilastro dell'assistenza sanitaria e previdenziale per anni.

Nel secondo dopoguerra, con la creazione di un embrione di welfare pubblico e l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), il ruolo originario delle Società di Mutuo Soccorso, come unica fonte di tutela sanitaria e previdenziale per i lavoratori, si ridimensionò drasticamente.

Tuttavia, il concetto di mutuo soccorso ha conosciuto una significativa rinascita negli ultimi decenni, tanto che esse si sono integrate nel welfare moderno, operando come Enti del Terzo Settore (ETS), che forniscono assistenza sanitaria integrativa o sussidi per prestazioni non coperte o coperte solo parzialmente dal SSN, mantenendo il loro carattere di associazioni senza scopo di lucro, finanziate esclusivamente dai contributi dei soci, riaffermando i valori di solidarietà. Tali società non sostituiscono il servizio pubblico, ma offrono ai soci la copertura di spese aggiuntive, la riduzione delle liste d'attesa o l'assistenza in ambiti specifici.

L'elemento distintivo e fondamentale rimane l'assenza di scopo di lucro essendo enti mutualistici, e i contributi dei soci vengono utilizzati esclusivamente per fornire prestazioni sanitarie e assistenziali ai soci stessi, garantendo equità e trasparenza.

In sintesi, le Società di Mutuo Soccorso sono passate dall'essere l'unica difesa dei lavoratori nell'Ottocento, a un elemento sussidiario e integrativo nell'attuale sistema di welfare, ma hanno conservato immutato il loro valore etico e il principio di solidarietà. In particolare, il magistero papale ha dato risalto alla cooperazione come motore di sviluppo all'interno dell'economia globalizzata. Il Magistero Pontificio ha elevato la cooperazione a imperativo morale radicato nella dignità della persona umana. Attraverso un *corpus* dottrinale in continua evoluzione, i Papi hanno risposto alle sfide socioeconomiche e politiche di ogni epoca, spingendo per un ordine mondiale più giusto, equo e pacifico. La cooperazione nel magistero moderno inizia con l'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII. Questo documento, come già detto in precedenza, nacque dalla crisi industriale e dal conflitto di classe, e promosse la collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro, rifuggendo dalla lotta di classe marxista e dall'individualismo liberale. Con la Quadragesimo Anno di Papa Pio XI, furono approfonditi questi concetti, esaltando il ruolo delle associazioni professionali e delle organizzazioni cooperative come strumento per realizzare la giustizia sociale e superare l'antagonismo. La seconda metà del XX secolo ha visto espandere il concetto di cooperazione dalla sfera nazionale a quella internazionale. Infatti, con la *Pacem in Terris*, Giovanni XIII promosse una cooperazione globale basata sull'esistenza di diritti e doveri universali. Il suo appello alla pace si basava sulla cooperazione tra i popoli, basata sulla verità, sulla giustizia e sulla libertà. Papa Paolo VI, con l'Enciclica *Populorum Progressio*, portò il tema della cooperazione ad un nuovo livello, dichiarando che lo "sviluppo" è il nuovo nome della pace e sottolineò l'obbligo morale della cooperazione internazionale, denunciando il divario tra nord e sud del mondo, chiamando i paesi più ricchi ad offrire solidarietà e cooperazione per il loro sviluppo integrale. Con Giovanni Paolo II, la cooperazione diventa azione pratica essenziale per superare il desiderio

sfrenato di profitto e la sete di potere. Benedetto XVI, con la *Caritas in Veritate*, colloca la cooperazione e la solidarietà all'interno della logica del "donarsi", sottolineando che l'economia stessa, e non solo il sociale, deve essere animata dalla gratuità e dalla cooperazione, specialmente nel contesto della globalizzazione, spingendo una *governance* mondiale etica per la gestione delle risorse. Papa Francesco ha rappresentato un'accelerazione ponendo la fraternità come la forma più alta e completa di cooperazione. Infatti, ha esteso la cooperazione alla "casa comune", che si traduce in una cooperazione immediata per la cura del creato, superando l'approccio individualista e tecnocratico. Con l'Enciclica Fratelli Tutti, egli afferma che "la cooperazione non è più una questione tra Stati o classi, ma l'espressione di una cultura che rifiuta i muri, i conflitti e nazionalismi chiusi".

Di fronte alla massimizzazione del profitto, affiorano la pertinenza e l'attualità di quei principi che invocano la necessità di un equilibrio fra economia e società, stimolando lo stile della cooperazione. Tra questi principi troviamo l'attenzione alla persona, al bene comune, alla solidarietà e sussidiarietà, a cui si aggiungono l'importanza della partecipazione e la destinazione universale dei beni. Riflessioni dai legami inscindibili con il contesto in cui sono stati formulati, ma capaci di parlare anche a noi oggi, rivelando un'attualità che deve essere compresa e vissuta.

P.s. Cooperatores Veritatis

(Dal motto di Papa Benedetto XVI)

Giorgio Signori

Centro Studi Fabi Pietro Desiderato

LA PERSONA & IL TERRITORIO: BINOMIO VINCENTE

Il sistema italiano delle Banche di Credito Cooperativo (già Casse Rurali ed Artigiane) rappresenta quasi un “unicum” anche nel panorama creditizio europeo, sia per ragioni storiche, sia per la peculiarità delle caratteristiche e della “mission” praticata.

Infatti, esse non operano solo per raggiungere un pur necessario e doveroso utile di bilancio da distribuire agli azionisti soci, ma anche per fornire vantaggi al territorio di riferimento, rispondendo alle sue necessità. L'art.2 dello Statuto delle BCC prevede, tra l'altro, che la ragione sociale della banca è quella di favorire i soci e la comunità locale nell'erogazione dei servizi bancari, al fine del miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi, promuovendo l'educazione al risparmio, alla previdenza sociale e alla cooperazione.

Il primo significato da attribuire alla nascita e al consolidarsi del movimento cooperativo nel mondo del credito è la lotta all'usura, agli affitti richiesti ai contadini e alla sopraffazione economica da parte di latifondisti rapaci nei confronti delle classi sociali più deboli. Il mondo agricolo della fine del XIX secolo era in uno stato di soggezione e di arretratezza sociale, arduo, oggi, da immaginare e comprendere. Sul modello tedesco, le cronache segnalano che la fondazione della prima Cassa Rurale ed Artigiana in Italia (oggi incorporata nella BCC di Roma) è avvenuta a Loreggia (PD) il 20 giugno 1883 ad opera di Leone Wollenborg. Padovano, discendente di una famiglia ebraica, giornalista, economista e senatore del Regno. La caratteristica centrale, comune a tutte le altre realtà sviluppatesi nei decenni successivi, è l'ispirazione alla dottrina sociale della Chiesa Cattolica, alla luce dell'Enciclica “Rerum Novarum” del 1891 di Papa Leone XIII.

Fu infatti la Chiesa ad essere sensibile e vicina allo stato d'indigenza sopra accennato, sviluppando il tratto mutualistico e solidale – quasi come un asset di bilancio- per dare una risposta alla situazione di

abbruttimento imperante. Infatti, fu soprattutto l'attivismo di molti parroci, che si adoperarono per la costituzione di piccole realtà creditizie, pur in un periodo di forti crisi sul piano politico nazionale. Nonostante la fine del potere temporale del papato, dovuto all'aggressione di uno stato sovrano nei confronti di un altro stato sovrano (Porta Pia 1870), il clero minuto non abbandonò il popolo collocato al gradino più basso della scala sociale, dando risposte concrete alle difficoltà allora presenti. Nell'illustrare brevemente il contesto storico non si può dimenticare il clima post unitario rivoluzionario, la forte e invasiva presenza nella società civile della massoneria, la disastrosa e aggressiva avventura coloniale e un profondo spirito laicista e anticlericale. Nel 1892 scoppia lo scandalo della Banca Romana per le illecite attività dei vertici aziendali, che coinvolse il Presidente della stessa, ministri, parlamentari e giornalisti. Il processo decretò la liquidazione della banca per avviare la riforma del sistema creditizio e, come sempre succede in Italia, il tutto si risolse con una generalizzata assoluzione degli imputati. Alla fine chi pagò fu lo Stato.

Soprattutto nella seconda metà del secolo scorso la realtà delle CC.RR.AA. aderì e/o subì una sorta di protettorato e di tutela da parte della politica d'ispirazione cattolica, anche per il crescente insediamento di analoghe esperienze antagoniste. Un periodo in chiaroscuro, ma che non impedì al Movimento di predisporre al cambiamento di epoca affacciandosi agli inizi del XXI secolo (Convegno del 1992 a Riva del Garda - TN).

All'espansione territoriale delle Banche di Credito Cooperativo andò affermandosi nell'ambiente bancario - compresi gli addetti- un atteggiamento ostile e immotivato da parte dei grandi Istituti nazionali nei confronti delle piccole realtà locali. Forse invidia per i risultati economici conseguiti, pur piccoli; forse le dimensioni delle strutture e le pesanti limitazioni territoriali nell'operatività di esercizio; forse perché coinvolte in misura nettamente inferiore rispetto agli scandali e ai fallimenti del "gotha", succedutisi con

impressionante sequenza negli anni '90 in poi. Quest'ultimi hanno portato – tra l'altro - alla scomparsa di storiche e gloriose aziende (ad es. Comit, Banco di Napoli, Banca di Roma, ecc.). Ai lavoratori delle BCC era consentito, tutt'al più, di arroccarsi in un trattamento economico e di welfare nettamente superiore alle associate ABI. Guardati con diffidenza, curiosità e invidia, quasi che gli addetti fossero “figli di un dio minore”, che non fossero in grado di gareggiare nelle sfide di mercato, non avessero le competenze nell'espletare il proprio lavoro e che avessero forse diritto a interessarsi solo delle briciole dell'utenza. Ma il recente passato ha contraddetto questi approcci inaccettabili, fortunatamente in declino

La recente costituzione di tre grandi Gruppi, pur nel rispetto delle singole specificità, consentirà sempre meglio al sistema di continuare a progredire e a specializzarsi, anche nella limitatezza delle zone di competenza, dei risultati di bilancio e degli organici circoscritti. Ma la chiave di volta ritorna ad essere la persona e il territorio, asso nella manica del loro successo. Persone e non anonimi codici, destinati alla spersonalizzazione dei rapporti con la clientela, come ormai è una costante nelle filiali delle mega banche; luoghi di lavoro e di socialità e non freddi computer, pronti a fagocitare e triturare tutto e tutti. Vicinanza, rapporto fiduciario rafforzato, mutualismo e solidarietà.

Si afferma da più parti che il futuro (anche lavorativo) appartiene all'Intelligenza artificiale. Essa è stata proposta dai suoi fideistici supporter, garantiti da giganteschi interessi economici e da influenze politiche planetarie, ed è orientato ad una deregolamentazione totale di vincoli e controlli. Invece, se non adeguatamente normato, questo nuovo mondo rischia di produrre la sua distruttiva potenza di fuoco contro l'essere umano, i suoi diritti fondamentali, inalienabili, il suo destino. Già sperimentiamo le distorsioni, le invasive manipolazioni in campo politico, per non parlare degli eventi bellici e l'aggressione all'equilibrio della natura. Ma a ben vedere, e guardando dentro lo spirito e il DNA del Movimento della cooperazione, s'intravede già la soluzione: il rispetto della persona, la

sua socialità, la sua profonda essenza. Al centro anche di un'attività economica, di per sé generativa, tutto deve girare attorno all'uomo e alla sua elevazione economica e non solo.

La fedeltà ai principi morali delle origini, ai suoi valori fondanti rappresentano una sicura garanzia, un'assicurazione per un luminoso successo di un futuro prossimo.

La storia continua...

Tommaso Brindisi
Centro Studi FABI Pietro Desiderato

LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN SICILIA

Le Banche di credito cooperativo in Sicilia sono non solo utili, ma indispensabili per evitare l'escalation della desertificazione degli Istituti di Credito nell'isola.

Sul sito di una delle principali BCC siciliane e precisamente la G. Toniolo e San Michele di San Cataldo, leggiamo in particolare:

“Sull'onda della storica quanto accorata e coinvolgente enciclica Rerum Novarum di Leone XIII (1891) e per iniziativa di mons. Carletta, don Alberto Vassallo (poi Nunzio apostolico a Monaco di Baviera e a Bruxelles), mons. Cammarata e il giovane notaio Luigi Fascianella, **nel 1895** nasce a S. Cataldo la «**Toniolo**» come cooperativa di credito e senza fine di lucro. Finalità della banca fu quella di arginare il dilagante strozzinaggio degli usurai dell'epoca, sostenere economicamente le categorie sociali più deboli e agevolare la crescita morale, civile, religiosa e culturale della collettività sancataldese-“

Le finalità della Toniolo sono comuni alle altre ex Casse Rurali ed artigiane fondate in quel periodo e negli anni successivi, oggi denominate Banche di Credito Cooperativo.

Il messaggio sociale era importante, ieri, ed è più importante oggi, e lo sarà negli anni futuri, perché le Grandi Banche a carattere nazionale ed europeo, giorno dopo giorno, abbandonano i piccoli comuni, con la scusante che gli storici sportelli bancari sono meno utili, perché sostituiti dai mezzi digitali (telefonini, smartphone, computer), Come sindacato abbiamo sempre criticato questa linea adottata dalle Aziende, evidenziando il problema di tante Persone, anziane e non, che non hanno dimestichezza all'uso di questi mezzi o che temono di essere truffate usandoli.

Le BCC nella nostra isola sono numerose:

BCC Toniolo e San Michele di San Cataldo, Banca Don Rizzo Credito Cooperativo con sede in Alcamo, Banca San Francesco di Canicattì, BCC Agrigentino, BCC dei Castelli e degli Iblei con sede in Mazzarino,

BCC della Valle del Fitalia con sede in Longi (ME), BCC delle Madonie con sede in Gangi, BCC Altofonte e Caccamo, BCC di Pachino, BCC la Riscossa di Regalbuto, BCC Valle del Torto di Lercara Friddi (PA), Sicilbanca Credito Cooperativo di Caltanissetta, Banca del nisseno Credito Cooperativo di Sommatino e Serradifalco.

Anche per le BCC, comunque e secondo le direttive europee, si è proceduto all'accorpamento nei Gruppi e pertanto hanno aderito:

al Gruppo ICREA: BCC Agrigentino BCC Altofonte e Caccamo BCC Banca Don Rizzo BCC Banca San Francesco BCC G. Toniolo e San Michele di San Cataldo BCC Madonie BCC Pachino BCC Valle del Fitalia Longi BCC Valle del Torto;

Al Gruppo Cassa Centrale BCC: Banca di Credito Cooperativo Castelli Iblei, La Riscossa Credito Cooperativo di Regalbuto. Sicilbanca Credito Cooperativo Italiano con sede a Caltanissetta.

Con queste adesioni il Gruppo ICREA annovera nell'isola 112 sportelli bancari mentre la CASSA CENTRALE BCC 45.

Nei 800 dipendenti delle BCC siciliane, il nostro sindacato è altamente rappresentativo e, grazie al coordinatore Gaetano Castagna, la FABI rappresenta, anche nell'isola, oltre il 50% degli addetti.

Concludendo, si auspica che i Gruppi BCC e le varie Aziende non copino i colossi bancari e continuino ad essere presenti nei piccoli territori siciliani.

Carmelo Raffa

Centro Studi Fabi Pietro Desiderato

LA NUOVA LEGISLAZIONE DEL CREDITO COOPERATIVO IN ITALIA

La legge 8/4 2016 n. 49 ha determinato un assetto organizzativo del mondo del credito cooperativo senza con ciò derogare dai principi fondanti di questi istituti.

La nuova legge ribadisce e tutela identità e ruolo delle BCC, quali istituti di territorio e mutualità.

Le comunità di riferimento restano, quindi, titolari dei loro istituti attraverso la partecipazione dei soci.

A questi principi corrispondono alcune caratteristiche distintive delle BCC quali:

- titolarità della propria licenza bancaria;
- erogazione del credito prevalentemente ai soci;
- destinazione degli utili (almeno il 70% a riserva indivisibile);
- Erogazione dei prestiti, almeno sino al 95%, nella propria zona di operatività;
- Conferma del voto capitaro nella elezione degli organi amministrativi;
- Verifica biennale dei requisiti mutualistici.

Con la riforma viene potenziata la figura del socio:

- Il numero minimo dei soci sale da 200 a 500;
- Raddoppia fino a 100.000 euro il valore massimo di partecipazione detenibile da ogni socio.

La legge di riforma introduce, inoltre, la nuova figura del gruppo bancario operativo (GBC), che si costituisce con la sottoscrizione da parte degli enti partecipanti di un contratto di coesione.

Tutte la BCC dovranno aderire, con la sottoscrizione del contratto di coesione, ad un gruppo bancario cooperativo.

Tale adesione è condizione indispensabile per avere l'autorizzazione all'esercizio del credito.

La capogruppo controlla, nel rispetto del patto di coesione, e garantisce le singole BCC azioniste.

Queste ultime controllano, su base azionaria, la maggioranza del capitale del GBC e ne sono quindi proprietarie (azione partecipativa). Considerata l'importanza che assume il GBC è necessario citare alcuni poteri che esso ha nei confronti delle associate, fra i più significativi rileviamo:

- Individuazione ed attuazione degli indirizzi strategici;
- Il principio del "Risk based approach". In buona sostanza più una BCC dimostrerà buona governance, efficienza e competitività, più saranno ampi i suoi margini di autonomia;
- I criteri di comparazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi dell'attività comune;
- La garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e/o dalle altre banche del gruppo;
- Controllo, anche sotto un profilo prudenziale, dell'attività dei singoli componenti.

In sintesi: la capogruppo svolgerà un'azione di direzione e controllo per il conseguimento di alcuni obiettivi principali:

- La capacità di servizio ai soci e alle comunità di riferimento;
- La funzione di sviluppo dei territori delle singole BCC;
- La capacità di generare reddito.

Il GBC dovrà, in buona sostanza, operare per:

- Rispetto dei requisiti prudenziali europei;
- Capacità competitiva e quindi di investimento;
- Garantire adeguate economie di scala, avere capacità di tutela delle singole banche partecipanti e dell'insieme del gruppo, predisponendo anche strumenti di intervento per singole crisi aziendali;
- Costituire valore aggiunto per le sue partecipanti.

Il legislatore ha anche previsto un regime, che chiameremo impropriamente temporaneo, che prevede l'adesione ad un Fondo, promosso da Federcasce.

Tale fondo ha natura mutualistica – assicurativa ed è prevista l'adesione delle BCC entro 30 giorni nelle more dell'attuazione dei GBC.

Esso opera in piena autonomia decisionale e può favorire processi di consolidamento e di concentrazione delle singole BCC.

Nello statuto del fondo sono definiti il sistema contributivo, i limiti di intervento, ecc.

All'atto dell'adesione delle BCC al GBC, quest'ultimo assumerà gli impegni presi dalle BCC stesse e subentrerà in tutti i rapporti in essere con il fondo stesso.

La costituzione delle GBC viene disciplinata dalla legge che prevede, nei suoi passaggi essenziali:

- La Banca, che intende proporsi come capogruppo, invia una sua richiesta alla Banca D'Italia contenente: a) lo schema del contratto di coesione; b) l'elenco delle BCC e delle altre società che intendono aderire;

La Banca D'Italia accerta la sussistenza dei requisiti e delle condizioni previste dalla legge. In seguito ad un suo parere positivo rilascia la relativa autorizzazione.

Il contratto di coesione deve essere sottoscritto dagli enti interessati entro 90 giorni e, nello stesso termine, le BCC aderenti e le GBC provvedono alle modifiche statutarie necessarie.

Il contratto di coesione viene trasmesso dalla Capogruppo alla Banca d'Italia, che provvede all'iscrizione nell'albo dei gruppi e a tutte le registrazioni di impresa previste dal codice civile.

Altri soggetti possono richiedere l'adesione al gruppo successivamente, secondo i termini previsti dal contratto di coesione. Dopo essere stato autorizzato alla piena operatività vanno sottolineate alcune caratteristiche tipiche del GBC inerenti in capitale:

- La BCC aderenti parteciperanno in misura maggioritaria (51%) al capitale della capogruppo
- La capogruppo potrà aprirsi ad altri investimenti sino al 49%
- Tali investitori saranno omologhi, o con finalità simili, ai principi del Credito Cooperativo in una logica di partecipazione e di sviluppo del carattere associativo.

Giacomo Melfi

Centro Studi FABI Pietro Desiderato

DIFFERENZE CONTRATTUALI FRA LE BANCHE ORDINARIE E LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

La mission e le differenze statutarie

Le banche di credito cooperativo sono istituti che si distinguono dalle altre banche per la natura cooperativa e mutualistica. A differenza delle banche universali, previste dalla legge bancaria del 1993, rappresentate dall'ABI, le BCC pongono al centro lo sviluppo del territorio e la comunità locale, e sono rappresentate da Federcasse. Le BCC sono cooperative, quindi significa che la proprietà è distribuita tra i soci che ne sono anche i clienti. La peculiarità di questo sistema è che ogni socio ha diritto a un voto, indipendentemente da quanto ammonti il capitale investito, seguendo il principio del voto capitario e cioè "una testa, un voto".

Coerentemente con la mission aziendale non perseguono scopi di profitto, bensì obiettivi di utilità sociale, sforzandosi di conciliare le logiche economiche e di mercato con le necessità sociali e collettive. L'obiettivo è quello di utilizzare le risorse per generare benessere e partecipare allo sviluppo del territorio in cui operano. Gli utili sono un mezzo per salvaguardare la continuità e la crescita

Nell'esperienza cooperativa gli utili realizzati dalla gestione rimangono comunque un importante obiettivo e strumento per aumentare la capitalizzazione della banca e per misurarne l'efficienza nell'utilizzo delle risorse.

Il fatto di non dover distribuire gli utili rende le BCC generalmente molto solide dal punto di vista patrimoniale. Questo per via di una clausola presente nel contratto di coesione, che dice che le BCC devono destinare una parte dei loro utili a riserve che non possono essere distribuite. Il reinvestimento della gran parte dei profitti nel patrimonio fa sì che, attualmente, le BCC abbiano mediamente un cet1 ratio e un tier1 ratio superiore al 20%, essendo così più patrimonializzate delle altre aziende di credito italiane.

Tuttavia, al pari delle relazioni con la clientela, anche la ricerca della redditività è mirata ad un orizzonte temporale di più lungo periodo, facendo prevalere la stabilità dei risultati nel tempo, rispetto alla massimizzazione di profitti nel breve termine, cui sono costrette le banche il cui capitale è partecipato da grandi azionisti privati.

Le grandi trasformazioni, che hanno interessato il sistema bancario e finanziario italiano negli ultimi decenni, non hanno scalfito l'importanza del credito cooperativo nel supporto finanziario all'economia. Va considerato che in Italia il tessuto trainante dell'economia, in molti settori, è quello costituito dalle PMI (piccole medie imprese), che ben si adattano alla dimensione ed alla logica mutualistica delle BCC.

Il diretto contatto con la comunità locale rende centrale il ruolo della banca nello stimolare le attività, non solo economiche, a livello locale e nel diffondere i principi della cooperazione tra i diversi attori. La particolare struttura delle BCC può permettere un dialogo continuo con la comunità, rappresentata da entità commerciali e da rappresentanti politici locali, ed i soci in generale. Certamente le grandi banche operanti su tutto il territorio nazionale, o addirittura di dimensione sovranazionale, non hanno questa capacità di connessione bidirezionale.

Le BCC pongono grande attenzione al rapporto personale con clienti e soci. Questo si tramuta, chiaramente, in una maggior propensione ad offrire servizi personalizzati e a valutare in maniera più precisa i rischi creditizi in base alla conoscenza diretta con persone e aziende. Ovviamente anche le grandi banche, attraverso un decentramento delle scelte, possono agire in tale maniera, ma vincoli organizzativi rendono tale politica più difficile da perseguire.

Per essere veramente differenti dalle altre, le banche di comunità devono continuare a fornire ai propri soci/clienti qualcosa che vada oltre l'offerta di prodotti/ servizi creditizi e finanziari: la formazione professionale; le attività ricreative e culturali; la tutela dell'ambiente; lo stimolo a iniziative imprenditoriali e sociali sono alcuni esempi di attività che rafforzano l'identità della banca che lavora per e con il territorio.

La dimensione

Le Banche di Credito Cooperativo, in caso di fusione in un unico Gruppo, sarebbero al terzo posto in Italia per dimensione (il primo per numero di sportelli). Sono in aumento, nella percentuale del sistema bancario italiano, sia il numero di sportelli che le quote di mercato di investimenti e di impieghi.

I dipendenti delle banche di credito cooperativo presentano un'età ed un'anzianità di servizio minore di quella delle aziende di credito aderenti ad ABI. Il divario già esistente si è allargato perché le BCC assumono più giovani: il loro rapporto è pressoché una assunzione per ogni cessazione, mentre in ABI le assunzioni sono poco più del 50% delle cessazioni.

Gli investimenti del sistema bancario italiano nei processi di digitalizzazione sono stati di 18 miliardi di euro, un quarto degli investimenti totali in Italia nell'IA. In gran parte sono stati effettuati nell'ultimo triennio, per effetto dei buoni bilanci generati dalla politica dei tassi della BCE.

Anche le BCC investono nei processi di digitalizzazione, non per un ritardo culturale, ma per la dimensione delle singole aziende e dell'intero sistema.

Gli investimenti in tecnologia, nell'anno scorso, secondo i bilanci, sono stati di 67 mln in Cassa Centrale Banca, anche tramite la società di servizi Allitude; 173 in Iccrea. Nel triennio dei piani industriali, considerando anche le Raiffeisen, sono quindi stati investiti 800 milioni di euro.

Le fusioni fra BCC e la riforma legislativa del 2016

Le crisi finanziarie hanno indubbiamente evidenziato la fragilità di banche che operano in ambiti territoriali ristretti, a causa della minore diversificazione degli attivi, per cui sono maggiormente esposte alla congiuntura delle economie locali. Le crisi economiche di un territorio, per problemi concorrenziali o per eventi naturali catastrofici, possono creare problemi nelle BCC che lì operano, ma la

solidarietà del sistema funge da ammortizzatore ed impedisce la chiusura delle singole entità.

Le BCC non sono soggette alla pressione degli investitori per rendimenti immediati e possono quindi applicare una prospettiva a più lungo termine. Nelle recenti crisi bancarie, quella dei mutui subprime e del Covid 2019, hanno svolto un ruolo di ammortizzatore, sia per il patrimonio mediamente più alto, sia per il fatto che - non dovendo distribuire utili o riserve libere al fine di sostenere il titolo sul mercato - hanno potuto programmare meglio le minori risorse.

Le BCC hanno risposto alle mutate condizioni del contesto competitivo con la ricerca di una maggiore dimensione; nella consapevolezza che i grandi investimenti richiesti in termini di sistemi informativi, di riorganizzazione dei processi operativi e di formazione del personale diventano economicamente sostenibili se gli oneri finanziari, di tale trasformazione, si distribuiscono su una maggiore scala produttiva. Non è da trascurare l'impatto nei processi di controllo derivanti da Basilea 2 e successivi.

Questo obiettivo, unitamente al processo di incorporazione di banche in difficoltà, spiega l'intenso processo di fusione e acquisizione che ha interessato le BCC negli ultimi due decenni. Basti rilevare che dalle 499 banche operanti a fine 2000 si è passati alle 415 del 2010, per arrivare alle attuali 248 unità.

La riorganizzazione delle Banche di Credito Cooperativo è dunque un processo di lungo periodo, avviato ben prima della riforma del 2016, che ha consentito al sistema cooperativo di reggere la concorrenza delle altre categorie di banche, anche nelle fasi di maggiore difficoltà collegate all'impatto della grande crisi finanziaria e del debito sovrano.

A seguito della riforma del credito cooperativo (Legge 8 aprile 2016 n. 49) tutte le Banche di Credito Cooperativo, pur rimanendo autonome, hanno aderito ad un gruppo più ampio. Nello specifico 112 banche, dopo alcune fusioni, fanno attualmente parte del Gruppo Cooperativo Iccrea, 65 banche sono entrate a far parte del Gruppo Cooperativo Cassa Centrale, mentre le 39 Casse Raffeisen dell'Alto Adige hanno optato per la creazione di un Institutional

Protection Scheme o IPS. L'entrata a far parte di questi gruppi garantisce alle BCC una maggior stabilità e adesione alle normative europee.

Le Raiffeisen operanti nella Provincia autonoma di Bolzano hanno fatto gruppo a sé, per le differenze culturali e linguistiche che presentano, ed hanno adottato una forma giuridica diversa, operando in un territorio con una legislazione maggiormente indipendente. La scelta è quindi facilmente spiegabile.

Sorge tuttavia una domanda: perché, nelle altre BCC operanti nel resto d'Italia si sono costituiti due Gruppi nazionali e non uno solo? Vi sono sicuramente degli svantaggi (economie di scala, concorrenza anche all'interno del Movimento, una relativa minore solidità), compensati da una probabile maggiore autonomia. Poi hanno pesato sicuramente le influenze politico/partitiche, il maggior numero di cariche disponibili, che peraltro in molti casi danno più lustro che potere effettivo, visti gli accentramenti decisionali assegnati alla Capogruppo.

Bisogna rilevare che la legge istitutiva del 2016 è entrata di fatto in vigore nella seconda metà del 2019. Il Governatore della Banca d'Italia Visco, nella sua Relazione del 31 maggio 2019, invitava le due Capogruppo a procedere nell'accentramento decisionale e negli altri compiti assegnati dalla Riforma.

Poi c'è stato lo sconvolgimento del Covid 2019, con una serie di problemi economici, dove le banche di Credito Cooperativo hanno dimostrato di reggere meglio, essendo più legate al territorio. Peraltro le grandi banche, durante il Covid, hanno iniziato una politica di investimenti in tecnologia, mirata a chiudere Filiali e a ridurre i posti di lavoro, che le sta rendendo attualmente più competitive. Le BCC, invece, non vogliono intraprendere questa strada, che comunque sarebbe più difficile per la mole di capitali da investire. Quindi nei prossimi anni si vedrà se le BCC, nel loro insieme, riusciranno a mantenere un grado di concorrenza adeguato, fornendo maggiori servizi senza eccedere nei costi sulla clientela. È probabile che la tendenza agli accorpamenti continuerà sul territorio,

e forse questa tendenza farà rivedere anche la scelta di mantenere due Gruppi distinti all'interno del territorio nazionale.

Le BCC sono legate da un forte principio di solidarietà, che si traduce in strumenti e meccanismi per l'aiuto reciproco. Alla capogruppo, secondo il contratto di coesione, è stata in particolare affidata un'azione di direzione, coordinamento, indirizzo e controllo sulle associate.

E' stato così definito un sistema di garanzie incrociate, basato sul principio della reciprocità e della proporzionalità dell'autonomia delle BCC rispetto al loro stato di salute, utile a prevenire e gestire eventuali situazioni di criticità e assicurare la solidità delle stesse.

Il fenomeno della desertificazione bancaria è sentito nel Sud Italia, ma anche nelle zone montane e nei piccoli Comuni del Nord Italia. Sono sprovvisti di sportelli bancari ben 3.135 Comuni, su un totale di 7.896. A parte l'evidente disagio della popolazione, la desertificazione genera anche un problema di educazione finanziaria: le Poste Italiane non hanno una formazione sufficiente del personale presente nei piccoli centri.

In 771 Comuni gli unici sportelli presenti appartengono al sistema delle BCC. In 357 Comuni invece il numero di sportelli delle BCC supera quello delle altre banche.

In base a questi dati, unitamente alle maggiori quote di mercato delle BCC rispetto al sistema bancario italiano, sembra necessario che le BCC continuino ad operare. Dalla loro parte hanno anche una fiscalità agevolata, utile a mantenere la presenza in località o territori che danno una scarsa redditività.

Il ruolo dei gruppi nelle banche di credito cooperativo

Nei casi di potenziali crisi bancarie, la Capogruppo può quindi disporre le opportune misure di intervento per prevenire o risanare le situazioni critiche mediante misure preventive, di sostegno, correttive o sanzionatorie.

Le BCC inoltre, pur partecipando in misura maggioritaria (51%) al capitale sociale della Capogruppo del gruppo bancario cooperativo,

si impegnano ad affidare le azioni di direzione e di controllo alla Capogruppo, per perseguire due obiettivi principali: sostenere la capacità di servizio della BCC a soci e clienti, la funzione di sviluppo dei territori e la capacità di generare reddito; garantire la stabilità, la liquidità e la conformità alle nuove regole dell'Unione Bancaria.

La Capogruppo, quindi, oltre a svolgere funzioni di vigilanza e supporto finanziario alle altre BCC, mediante meccanismi di solidità interna, svolgerà anche un ruolo di centralizzazione dei rischi, rendendo questo Gruppo più resiliente e stabile rispetto alle singole BCC che operavano da sole.

Uno degli effetti più importanti di questa riforma è stato il rafforzamento patrimoniale delle BCC, avvenuto non solo grazie all'appartenenza ad un Gruppo e all'aumento della patrimonializzazione, ma anche grazie ad un sistema di garanzia, che da una parte opera verso l'esterno del Gruppo a tutela della clientela, e, dall'altra, assicura un meccanismo di sostegno finanziario per la solvibilità e liquidità dei partecipanti al Gruppo stesso.

La Riforma ha portato nuovi requisiti patrimoniali, che hanno dato più fiducia a depositanti e investitori, facendo percepire le Banche di Credito Cooperativo come più sicure.

Tuttavia questo sistema di affiliazione delle BCC ai gruppi bancari ha sollevato due importanti criticità: una riguardante l'autonomia delle singole BCC, l'altra un possibile conflitto di interessi nella governance dei Gruppi bancari cooperativi. La nuova architettura del Gruppo, nel ridurre drasticamente l'autonomia delle singole BCC a favore di una sorta di banca unica delocalizzata, non è stata esente da critiche: il possibile pregiudizio sulla gestione democratica, tipica di una società cooperativa, e il localismo, che distinguono le BCC stesse.

La capogruppo, oltre al potere di stabilire chi saranno gli esponenti aziendali, ha anche la competenza di definire le politiche di concessione del credito delle controllate. In questo modo sarà difficile per le banche soddisfare i bisogni di credito dei propri soci e

degli appartenenti al proprio territorio, essendo il centro decisionale collocato altrove. Uno dei poli intorno ai quali ruota il dibattito sulla riforma è il potere della holding di definire gli assetti di governo societario e le competenze proprie e delle stesse banche affiliate.

Poteri di direzione e coordinamento della capogruppo troppo forti potrebbero scoraggiare in futuro gli investitori a sottoscrivere quote delle singole BCC. Infatti, la soluzione di sottrarre autonomia alle assemblee locali e ai Consigli di amministrazione porta al venir meno delle ragioni di investire capitale per perseguire obiettivi di convenienza personale, ma anche di obiettivi collettivi di carattere talvolta non prettamente economico, come, ad esempio, il sostegno di associazioni senza scopo di lucro che agiscono sul territorio.

In altri Paesi europei la parte del sistema mutualistico nelle banche che riguarda i Gruppi Bancari Cooperativi, o uno schema di protezione “IPS”, è stato normato giuridicamente prima di noi. Quindi possiamo osservare lo sviluppo nel tempo, ovviamente tarandolo sul nostro sistema economico e sulle necessità delle famiglie in Italia. Uno sguardo al di là dei confini è utile, ed è opportuno sfruttare le conoscenze altrui.

In Germania il sistema delle Banche Cooperative comprende le Raiffeisenbanken ma anche le Volksbanken, un colosso di 190.000 dipendenti. Esiste uno schema di protezione “IPS”, analogo a quello adottato nelle BCC /Raiffeisen in provincia di Bolzano. È stato costituito con norme europee nel 1975, ma esisteva già una forma analoga di assistenza reciproca dal 1934, quando ha fatto alcuni interventi per coprire esposizioni nel 2011-2013 per la crisi dei mutui subprime.

In Austria esiste un accordo IPS per le Raiffeisen austriache dal 1999, mentre in Olanda è molto presente il Gruppo Rabobank, nato dalla fusione fra due gruppi di banche di credito cooperativo nel 1972, che attualmente ha circa 60.000 dipendenti. L’iniziale “Ra” nel nome della

società deriva proprio da quello di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, le cui teorie politico economiche sulle banche cooperative si sono diffuse in Europa.

In Francia vi sono le grandi esperienze del Credit Agricole, terzo Gruppo bancario francese, con 2447 banche locali, riunite in 39 Casse Regionali, che detengono a loro volta il 65% della Capogruppo Credit Agricole Spa, presente anche in Italia come Gruppo bancario. Il Credit Mutuel, invece, si ispira maggiormente alla filosofia delle Raiffeisen, ed ha 1800 banche locali, riunite in 18 Federazioni Regionali. La Capogruppo è a sua volta una Federazione e non una Spa.

Cosa ci si può attendere in un prossimo futuro?

La Comunità Europea e la BCE stanno spingendo per fusioni o aggregazioni sovranazionali in ambito europeo, in maniera da aumentare le dimensioni delle banche in Europa, sia per minimizzare i rischi di recessione, che per competere con le banche statunitensi in termini di economie di scala.

Questo processo viene rallentato dai Governi di alcuni Paesi, che temono che alcuni settori importanti dell'industria vengano finanziati, e quindi parzialmente controllati, da banche estere. Tuttavia questo processo va avanti, e con alcune correzioni legislative di compromesso o maggiori controlli della BCE troverà il giusto equilibrio.

Lasciando da parte questo problema del "Golden Power" o di altri strumenti adottati dai Governi per scoraggiare le fusioni internazionali, che non è il tema di questa pubblicazione, ci si può aspettare che nel futuro assetto del sistema bancario vi saranno tre modelli di banche. Infatti ai due classici modelli, banca universale e banca di prossimità, si affiancherà quella di banche trans-border.

La prima domanda è quella di capire se le BCC, che il legislatore italiano con la riforma del 2016 ha scelto come modello per le banche di prossimità in Italia, riusciranno ad essere competitive rispetto a questi colossi, che potranno investire in tecnologia cifre impensabili

per le banche di piccole dimensioni, con una conseguente economia di costi operativi.

La seconda domanda è quella se la banca di prossimità, nel sistema economico italiano, riuscirà a mantenere la vicinanza al cliente, che alcuni gruppi stanno pian piano abbandonando, a favore di banche digitali completamente automatizzate.

In realtà esistono già in Italia due gruppi bancari trans-border (Unicredit e Banca Intesa), che stanno investendo capitali e risorse per automatizzare il più possibile i processi di gestione e controllo del credito, il risparmio e gli investimenti dei cittadini e delle imprese. Questo processo è analogo a quello degli altri grandi gruppi operanti in Italia, e genera un'ulteriore fase di accentramenti decisionali, con evidenti risparmi di scala, ma un allontanamento fisico dal cliente. Per il momento la banca strettamente digitale, senza sportelli, è stata creata nell'ambito del Gruppo, senza sostituire del tutto la banca tradizionale, lasciando che sia il cliente a decidere se cambiare o meno. Ma, vista l'entità degli investimenti la direzione intrapresa sembra quella. Non sembrano esserci quindi differenze sostanziali, al momento, di strategia fra le banche trans-border e quelle più grandi a carattere nazionale.

La storia insegna che in un mercato altamente concorrenziale sopravvivono le aziende di credito che si specializzano sul mercato fornendo minori costi, ma anche quelle che offrono maggiori servizi. In quest'ottica le due forme possono coesistere: le banche digitali che si rivolgono a grandi aziende che si avvantaggiano dei minori costi, e aziende piccole, ma capaci di utilizzare appieno i processi della digitalizzazione; e le banche di prossimità rivolte a piccoli imprenditori e alla piccola e media industria attraverso una rete capillare di consulenti. Certamente, in quest'ultimo caso, vi saranno maggiori costi da parte delle banche, compensati da minori costi organizzativi da parte delle aziende clienti. Per i piccoli imprenditori privati, poi, vi è la necessità di avere una relazione umana e diretta. Non si tratta di un ritardo culturale da parte delle BCC, ma di una scelta precisa di mantenere i rapporti a livello umano e fisico. Le nuove tecnologie aumentano il supporto utile al consulente rispetto

al mercato, le possibilità di controllo del credito e gli strumenti utili a massimizzare gli investimenti. Dalla loro parte le BCC hanno una struttura più agile ed una fiscalità minore, che rende compatibile il mantenimento di filiali non redditizie. Inoltre le BCC possono avere i mezzi per individuare lo sviluppo economico di certi settori, a livello di territori regionali o macro regionali attraverso analisi di mercato, utili ad indirizzare gli investimenti delle PMI, che da sole non avrebbero capacità e mezzi. Un servizio utile sia all'impresa che alla collettività.

Le grandi banche con forti economie di scala, specie sulle nuove forme di tecnologia, hanno dei costi unitari per operazione minori, e questo rende difficile per le BCC mantenersi a livelli di concorrenzialità sui costi operativi. La loro scelta dev'essere quella di mantenere i servizi ad alto livello operativo. Se nei Gruppi si sceglie di mantenere un discreto livello di autonomia all'interno delle singole BCC, specie quelle più periferiche, tale modello può essere la carta vincente.

Quindi è probabile che nel tessuto economico italiano vi sia spazio per entrambi i modelli, proprio per la necessità di una relazione fisica di conoscenza della persona imprenditore, e del mercato in cui opera, tipica delle BCC.

IL CONTRATTO FEDERCASSE E LE PRINCIPALI DIFFERENZE RISPETTO AL CCNL DELLE AZIENDE DI CREDITO ADERENTI ALL'ABI

Il contratto delle banche di credito cooperativo mantiene alcune specificità rispetto al CCNL del settore del Credito, dovute alla dimensione delle singole aziende, ma anche all'obiettivo di fondo, che non è il profitto a beneficio dei soci investitori, ma il benessere, in senso lato, del territorio nel quale operano. Infatti Le BCC perseguono finalità mutualistiche e di promozione dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali.

Recentemente si sono adottate alcune variazioni nell'articolato per adattare il testo contrattuale alla nuova riforma del 2016, che prevede la nascita di due Capogruppo nazionali nelle BCC, oltre alla terza, quella delle Raiffeisen, che opera nella provincia autonoma di Bolzano. Ad esse è demandata la contrattazione nazionale di secondo livello, insieme ad alcuni demandi specifici.

La riforma del 2016 ha impattato pesantemente sul ruolo delle Federazioni Locali, alle quali era demandata la contrattazione di secondo livello. Il processo graduale di transizione ha comportato, secondo alcuni dirigenti sindacali (ed anche datoriali), ad un accentramento delle funzioni, con una conseguente perdita di capacità negoziale in periferia, con una tendenza di allineamento simile a quella che si riscontra, da tempo, nel mondo ABI.

Le Federazioni locali hanno svolto servizi di assistenza e consulenza divenuti, negli anni, vitali; organizzando corsi di formazione decentrati sul territorio, utili per tutto il sistema, ma essenziali soprattutto per le BCC più piccole. Hanno svolto una funzione aggregativa e unitaria attraverso il dialogo costante con le comunità locali. Non da ultimo, hanno rappresentato il volto unitario di fronte agli Enti locali, alle Istituzioni, alle Università.

Il rischio principale che corre il sistema delle BCC riguarda il problema dell'accentramento decisionale verso le Capogruppo, che, seppur

indispensabile nelle funzioni tecniche di investimento e di erogazione del credito, cardine della riforma del 2016, dovrebbe potenziare il canale di scambio di esperienze e conoscenze con le imprese e le famiglie nel territorio, evitando così l'assimilazione alle banche, ABI, percepite distanti da questa logica.

Area contrattuale

Nel capitolo relativo all'Area contrattuale, l'unico riferimento alla specificità del Movimento Cooperativo è presente nell'articolo 1, dove si auspica che si realizzi l'adozione del contratto delle BCC nell'ambito delle Aziende dell'intero Movimento.

Per quanto riguarda l'art. 5 sugli appalti, è presente un'informativa, anche a livello locale, su mansioni esternalizzate, per evitare che alcune lavorazioni vadano ad aziende esterne, che non applichino il contratto delle BCC. L'obiettivo è chiaramente quello di non disperdere professionalità presenti all'interno del sistema delle BCC.

Politiche di assunzione

Le banche di credito cooperativo continuano ad adottare una politica diversa non solo verso i clienti ed i soci, ma anche verso il personale. Come citato nella recente pubblicazione del 2024 del Centro Studi, le assunzioni vengono indirizzate per lo più nel territorio di competenza della BCC, fatto salvo alcune professionalità più elevate, dove, non essendo possibile favorire in tempi brevi una crescita interna, si ricorre a assunzioni dall'esterno. Le assunzioni, però, in molti casi vengono fatte verso lavoratori di altre aziende aderenti al sistema del Credito Cooperativo. Anche nel periodo recente, post Covid 19, quanto la digitalizzazione ha avuto un deciso incremento, tale politica non è cambiata.

Il vantaggio indubbio che ne consegue è che i dipendenti conoscono molto meglio le peculiarità della zona di competenza, facendo parte loro stessi delle comunità locali. Questo avviene più di rado nelle

banche ordinarie, più soggette a trasferimenti per la loro organizzazione.

Relazioni sindacali

Vengono specificati tre demandi:

- Locale, per il personale delle Federazioni locali e per le BCC aderenti al gruppo Raiffeisen;
- Aziendale, per le società facenti parte del movimento che non aderiscono ai Gruppi (aziende di servizi)
- di Gruppo, per le BCC che aderiscono ai Gruppi bancari del credito cooperativo.

Tuttavia, dopo la riforma del 2016, la Contrattazione di secondo livello viene svolta a livello di Capogruppo per tutte le banche aderenti. Resta nelle Federazioni locali solo la contrattazione di secondo livello per i propri dipendenti, ed eventualmente per qualche BCC che non ha aderito a nessuno dei due Gruppi. Anche le funzioni di rapporti esterni con Regioni, Comuni ed enti pubblici vengono progressivamente accentrate dai Gruppi. È stato anche interamente demandato alle Capogruppo l'inquadramento del personale e l'individuazione di nuove figure professionali

In alcune Regioni le Federazioni locali svolgono dei corsi di formazione per i dipendenti delle BCC della zona di competenza. In Veneto, attualmente, ci sono due Federazioni, una per Iccea e una per Cassa Centrale Banca. Nel gruppo delle Raiffeisen, invece, non ci sono state grandi variazioni, e le trattative di secondo livello sono svolte dalla loro Federazione locale.

C'è stato tendenzialmente uno svuotamento dei demandi assegnati alle Federazioni locali: peraltro bisogna considerare che in entrambi i Gruppi nazionali le delegazioni trattanti, in caso di problematiche particolarmente sentite nel territorio, comprendono dirigenti sindacali locali. Viene effettuata la rotazione fra i componenti la

delegazione sindacale, che è sufficientemente allargata per coprire gran parte delle esigenze. Resta comunque il problema in alcune Regioni con poche BCC aderenti.

Nell'art. 22 parte terza, è stata prevista una procedura nel caso di crisi occupazionali: in un'azienda che adotti il contratto delle BCC, una volta esaurite tutte le procedure previste per la risoluzione dei problemi, è prevista anche una fase di mobilità delle risorse eccedenti a mezzo di ricollocazione in altre aziende, preferibilmente nell'ambito regionale, utilizzando eventualmente anche l'istituto del distacco. Le aziende del Movimento devono riservare il 50% di eventuali nuove assunzioni al personale ex BCC iscritto nelle liste di mobilità.

Analogamente a quanto succede in ABI, nelle aziende facenti parte di un Gruppo bancario la procedura per eliminare o ridurre le crisi occupazionali si svolge anche nell'ambito del Gruppo stesso (comma 4 dell'art. 11 bis).

A meno di grandi crisi sistemiche queste procedure appaiono sufficienti a garantire l'assorbimento di lavoratori in eccesso, specie per le fasce di età più bassa. La distribuzione per età e anzianità dei dipendenti è minore di quella che si verifica nelle banche ABI, e la presenza di un Fondo di Sostegno del Reddito, indipendente da quello negoziato in ABI, garantisce anche i lavoratori con età avanzata e quindi prossimi alla pensione.

Nel contratto ABI esiste "la cabina di regia" sul digitale, che «è stata ideata già nel 2019 ed è stata definita nella stesura del 2023". L'associazione datoriale e i sindacati si sono trovati d'accordo sul fatto che "non si tratta di un Osservatorio né di una Commissione, ma di uno strumento di contrattazione dinamica, che ha il compito di monitorare, ascoltare, accompagnare la trasformazione portata dalle tecnologie, dal digitale e dall'intelligenza artificiale».

Non ha solo uno scopo di informativa qualificata, ma ha l'obiettivo di trovare soluzioni condivise, che potranno integrare il contratto nazionale. Infatti nel suo ambito deve esserci la presenza dei componenti del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro, da parte

datoriale, e delle Segreterie Generali delle Organizzazioni Sindacali che stipulano i CCNL del settore.

L'innovazione principale è quella di negoziare velocemente senza aspettare la scadenza contrattuale, e offrire l'opportunità alle Organizzazioni sindacali di avere un confronto costante, al fine di adeguare la normativa contrattuale alla velocità delle trasformazioni del sistema bancario.

Nell'art 141 del Contratto delle BCC è stato previsto l'"Organismo nazionale bilaterale e paritetico sull'impatto delle nuove tecnologie e digitalizzazione nel Credito Cooperativo", che ha funzioni solo consultive mirate all'individuazione e valutazione di nuove figure professionali, le quali devono essere segnalate all'Osservatorio Nazionale, previsto nell'art. 135, per l'inserimento vero e proprio nel sistema degli inquadramenti. Un analogo Osservatorio esiste già da tempo anche in ABI.

Tuttavia è interessante citare che l'Organismo, di cui all'art. 141 del contratto delle BCC, ha, fra i suoi compiti, anche quello di suggerire "specifiche misure organizzative, ove risultasse necessario a supportare l'operatività di filiali collocate in ambiti territoriali a rischio desertificazione bancaria", al fine di mantenere nelle comunità con scarsa presenza (o anche senza presenza) di filiali, un presidio operativo.

Abbiamo quindi due strumenti contrattuali distinti, in ABI con la contrattazione debole (così è generalmente definita la pratica di trovare soluzioni condivise), contro un'informativa qualificata nelle BCC. La differenza si spiega con le relazioni sindacali molto più semplici (in Federcasse vi sono solo tre gruppi), ma anche con il fatto che la riforma del 2016 è stata applicata da poco tempo, ed alcune criticità nelle Relazioni sindacali nel movimento delle BCC devono ancora emergere.

Vi è ancora, nel CCNL Federcasse, la limitazione sulle assunzioni di parenti entro il terzo grado, nell'art. 34, e riguarda sia gli

amministratori, che i dipendenti (per questi ultimi è prevista una deroga sui parenti di terzo grado). Questa norma presenta una tutela di indipendenza, fatta ad hoc, viste le dimensioni delle BCC, per evitare che un gruppo familiare assuma di fatto il controllo di una Banca di Credito Cooperativo. Questa limitazione esiste in qualche Statuto di banche ABI, ma non a livello contrattuale.

Nell'art. 37 "Doveri e diritti del personale" è prevista la collaborazione piena del personale non solamente per le proprie mansioni, ma anche per la realizzazione della funzione sociale della cooperazione nel settore del Credito.

Nel contratto delle BCC non c'è il riferimento che, nell'esplicazione della propria attività lavorativa, il dipendente deve osservare, oltre alla disciplina, anche criteri di dignità e moralità, criteri previsti invece nell'art. 42 del contratto del Credito. Questi criteri fino al CCNL 2016 includevano anche la vita privata del dipendente.

Premio di risultato e sistema incentivante

Nell'art 48 del CCNL Federcasse viene normato il Premio di Risultato: la metodologia di calcolo del premio è basata anche sulla performance della singola azienda rispetto al posizionamento delle altre BCC che compongono la Federazione locale o i "territori omogenei". Questo sistema è utile per bilanciare anche il premio in funzione della potenzialità economica del territorio. In ABI invece l'erogazione avviene su indicatori della banca o del Gruppo.

Nell'allegato F viene specificato che nella contrattazione aziendale di secondo livello vengono individuati i "territori omogenei" e la classificazione nella fascia corrispondente

Possono essere anche previsti nella metodologia di calcolo anche indicatori di coerenza mutualistica.

Sempre per ovviare a distorsioni che si possono avere in un singolo anno, è previsto anche l'invio dei risultati all'Osservatorio Nazionale, nel caso che l'importo del Premio si discosti troppo dal valore medio del settore del Credito.

Il sistema incentivante, di cui all'art 50 delle BCC, è slegato dal Premio di risultato. Vi è solo la clausola di esclusione qualora non venga erogato il Premio aziendale.

La metodologia di calcolo adottata per il premio aziendale nelle BCC impedisce la realizzazione di questo istituto contrattuale, così come adottato in ABI, perché confronta anche le aziende omogenee che operano nel territorio della Federazione Locale, al fine di dare una misurazione più adeguata al valore della produttività e del relativo premio in base alle potenzialità regionali.

La differenza con ABI è che il premio aziendale delle BCC ha valori più alti di quelli mediamente raggiunti nelle altre banche, e questo limita l'adozione di un sistema incentivante strutturato. Inoltre, la dimensione piccola delle aziende fa sì che vengano molto usati i vecchi bonus discrezionali ad personam.

Il Gruppo potrebbe pensare ad un sistema di incentivi ad hoc, per arrivare ad una remunerazione adeguata, per ottenere maggiore disponibilità delle risorse più qualificate presenti nelle affiliate. In questo caso la regolamentazione del sistema incentivante assumerebbe un'importanza maggiore.

Formazione e sviluppo professionale

Nell'art 63 sulla Formazione professionale sono previsti appositi spazi nei corsi di formazione sul tema dell'inclusione sociale sul territorio di riferimento. Nel Bilancio Sociale è inserita una relazione apposita sulle iniziative prese e sui risultati. Anche nei Gruppi viene potenziata una formazione adeguata, perché la concorrenza necessita di un avvio e un consolidamento di nuovi servizi e nuove competenze che richiedono la conferma e l'accrescimento delle eccellenze professionali.

Nell'art 104 viene demandato alle Federazioni locali lo sviluppo professionale dei Quadri Direttivi e la definizione dei ruoli chiave. Questa norma è però progressivamente assorbita nei Gruppi, che negoziano con le OO.SS., titolari anche in questa materia, unitamente a formazione e individuazione delle nuove figure professionali. Anche in questo caso si sta verificando uno spostamento della

contrattazione di secondo livello da locale/territoriale e quella di Gruppo /Azienda, in maniera analoga a quello che succede, da tempo, nelle banche ABI.

La normativa dell'art. 109 prevede che la contrattazione collettiva di secondo livello individui gli ulteriori profili per le aree professionali, e, nell'art 110, gli inquadramenti minimi nazionali per i preposti a succursale: anche qui si verifica lo stesso fenomeno descritto nel paragrafo precedente.

Di conseguenza vengono modificati i compiti dell'Osservatorio ex art. 135 e dell'Organismo paritetico di cui, all'art 141, che devono segnalare eventuali variazioni alla Capogruppo, piuttosto che alle Federazioni locali, essendo cambiato il negoziatore del secondo livello contrattuale.

Per quanto riguarda gli ambiti territoriali e l'elezione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) si seguono le norme di legge. Gli RLS vengono quindi eletti su base aziendale, ma se le filiali sono fuori della Regione dove c'è la sede legale, per unità produttiva. Nelle società capogruppo l'elezione avviene su base regionale.

Agevolazioni previste nel contratto nazionale

Vi sono, nel contratto delle BCC, alcune norme che sono state inserite da tempo nella contrattazione nazionale, per uniformare e migliorare alcune voci retributive, che, nelle altre banche, sono generalmente inserite nella contrattazione di secondo livello. La dimensione delle BCC, specie prima dell'accorpamento e della recente Riforma legislativa, rendeva difficile una contrattazione uniforme.

Nelle BCC è previsto un Assegno di preposto e vice preposto, nell'art. 47 in una voce contrattuale apposita, mentre nel contratto del Credito il lavoratore, con responsabilità di una filiale, ha diritto ad un inquadramento superiore, diverso a seconda della grandezza e importanza della Filiale e dell'organizzazione della stessa.

Nell'art. 69 sono previste alcune indennità annuali per i figli studenti, nell'art. 88 un contributo per eventuali familiari disabili a carico.

Nell'art 102, nella sezione dedicata ai Quadri Direttivi è previsto un Premio di Fedeltà per i Quadri Direttivi di 3° e 4° livello al compimento del 25° anno di servizio complessivamente maturato nel sistema BCC. Non esiste un premio di fedeltà nel CCNL nazionale per i dipendenti delle aree professionali, però c'è un'apposita previsione nella contrattazione di secondo livello nei Gruppi.

Nell'art. 71 viene resa obbligatoria, a livello nazionale, l'assicurazione contro gli infortuni per i dipendenti. Viene generalmente aumentata nella contrattazione di secondo livello, sia in alcuni integrativi regionali che nei Gruppi. In ABI la relativa previsione è normata generalmente nei contratti integrativi.

Nell'art 73 è previsto il Fondo Pensione Nazionale per la previdenza complementare: sono presenti però altri Fondi Pensione sostitutivi, tra cui assume rilevanza quello delle BCC del Trentino.

Quadri direttivi

Nell'art. 96 viene normato un Inquadramento minimo per i responsabili di uffici o aree rilevanti ai fini dell'organizzazione aziendale (Fidi, Contabilità, Organizzazione ecc.). In ABI queste figure professionali sono per lo più dirigenziali, ma, per la dimensione più piccola nelle BCC, si reputa che sia sufficiente un inquadramento di quadro direttivo.

Nei gruppi si sta svolgendo una trattativa sugli inquadramenti riguardante anche questa materia, così da regolamentare, in modo più preciso la valutazione delle mansioni, il carico di lavoro ed i rischi professionali.

È previsto anche un assegno annuale per la partecipazione dei Quadri direttivi a riunioni fuori dall'orario di lavoro. I Consigli di Amministrazione nelle BCC sono svolti nelle ore serali, in quanto generalmente i componenti degli stessi hanno un altro lavoro. Questo raramente succede nelle banche ordinarie.

Roberto Riva

Centro Studi FABI Pietro Desiderato

ALCUNI CENNI STORICI DEI 140 ANNI DI CREDITO COOPERATIVO E LA LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

Per aiutare a comprendere la profonda evoluzione, che è intervenuta nella crescita di queste società cooperative mutualistiche, è opportuno conoscere le leggi che, nel corso degli ultimi 140 anni, hanno normato l'azione delle stesse fino ad arrivare alla situazione attuale. Si parte dalla "cassa" operante in parrocchia e si arriva al "Gruppo Bancario Cooperativo" operante vigilanza europea.

La prima Cassa Rurale è nata 1883, a Loreggia (Padova), grazie a Leone Wollemborg, fondatore anche della prima Federazione.

Legge sul Mutuo Soccorso. Le condizioni di vita dei primi decenni del Regno di Italia, che vedevano una povertà diffusa, tensioni sociali e sfruttamento del lavoro operaio, portarono alla Legge 15 aprile 1886, n. 3818, concernente la personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso, entrata in vigore il 14/05/1886. Questa legge disciplinava la costituzione legale delle società di mutuo soccorso, definendone le finalità e la vigilanza, che era di competenza dell'Amministrazione regionale.

Enciclica Rerum Novarum. Dopo alcuni anni l'enciclica Rerum Novarum, promulgata da Papa Leone XIII il 15 maggio 1891, ha avuto un'influenza sulla nascita e lo sviluppo delle Casse Rurali italiane. Questa enciclica, considerata il fondamento della moderna Dottrina Sociale della Chiesa, ha fornito la giustificazione per affrontare la "questione sociale" dell'epoca e alla nascita delle forme cooperative di mutuo soccorso a vantaggio delle popolazioni disagiate. La industrializzazione cresciuta in quegli anni aveva portato all'indigenza tra gli agricoltori e gli operai. La Rerum Novarum è stata propulsiva per indirizzare l'azione di molti cattolici, in particolare con l'azione di molti sacerdoti che si organizzavano nelle aree rurali, al fine di promuovere forme di solidarietà economica basate sui principi cristiani. Le Casse Rurali - insieme ad altre iniziative come aggregazioni di lavoratori per la costituzione di organizzazioni

sindacali e le cooperative di consumo - furono la risposta concreta a questo appello.

REGIO DECRETO — LEGGE 6 novembre 1926, n. 1830. — Norme regolamentari per la tutela del risparmio (in Gazzetta Ufficiale n. 289 del 16 dicembre 1926) entrata in vigore dal 17 dicembre 1926.

Art. 1. Le disposizioni del R. decreto — legge 7 settembre 1926, n. 1511, e quelle del presente regolamento si applicano alle società, enti e ditte bancarie indicati nel decreto stesso, qui designate con la denominazione generica di "aziende di credito", in quanto le aziende stesse raccolgano depositi.

Art. 3. Le aziende di credito, gestite da società cooperative a responsabilità illimitata (Casse rurali), sono soggette alle norme del presente regolamento, solo per quanto concerne:

a) la costituzione di nuove aziende;

b) la iscrizione nell'albo istituito presso il Ministero delle finanze;

c) la compilazione e la comunicazione del bilancio, a norma dell'art. 13;

d) l'esercizio della vigilanza da parte dell'Istituto di emissione.

Esse debbono destinare i nove decimi degli utili annuali alla formazione di un fondo di riserva, fino a che questo abbia raggiunto il decimo dell'ammontare dei depositi

Con l'adozione di questo Regio Decreto le Casse Rurali si devono iscrivere all'Albo del Ministero delle Finanze e sono soggette al controllo della Vigilanza della Banca d'Italia.

Questo maggiore controllo e il passaggio da Società di Mutuo Soccorso a Casse Rurali ha portato ad una riduzione significativa del numero delle stesse da 2.440 del 1928 a 1.129 del 1938.

Casse Rurali	
dati al	Aziende
31/12	numero
1928	2.440
1932	1.902
1933	1.681
1934	1.514
1935	1.377
1936	1.283
1937	1.202
1938	1.129
Fonte: Banca d'Italia	

Legge 6 giugno 1932, n. 656, Ordinamento delle Casse Rurali ed Agrarie- è stata la prima legge a riconoscere ufficialmente le Casse Rurali e Agrarie in Italia, così definendole:

Art. 1. Sono soggette alle norme della presente legge le Società cooperative in nome collettivo aventi per principale oggetto l'esercizio del credito agrario.

Nessuna Società avente per oggetto principale l'esercizio del credito agrario potrà assumere o conservare la denominazione di Cassa rurale o di Cassa agraria, se non sia costituita nella forma di Società cooperativa in nome collettivo.

Art.2. Potranno far parte in qualità di soci delle Casse rurali delle Casse agrarie di nuova costituzione soltanto gli agricoltori, inquadrati nelle organizzazioni sindacali agricole dei datori di lavoro e dei lavoratori, e dei tecnici agricoli, nonché gli artigiani inquadrati nella Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia.

Potranno partecipare alle Casse anche soci non inquadrati nelle categorie sopra menzionate, purché in numero non superiore ad un quinto dei soci anzidetti.

Art. 12.

Le Casse rurali e le Casse agrarie devono impiegare le loro disponibilità preferibilmente a favore dei propri soci. Le operazioni con estranei non possono eccedere in ogni caso il 25 per cento di tutte le operazioni compiute da ogni singola Cassa.

E' data facoltà alle Società predette, sempre che ciò sia previsto nei rispettivi statuti, di compiere operazioni di credito ordinario non superiori nel complesso al 25 per cento delle attività amministrative.

Art. 16.

L'attività di una Cassa rurale o di un Cassa agraria è limitata al territorio del Comune nel quale la Società ha sede.

Questa legge fonda le basi normative per lo sviluppo del credito cooperativo in Italia con le evoluzioni che saranno prodotte dalla Legge Bancaria e dal Testo Unico delle Casse Rurali.

Legge Bancaria del 1936. Cinquanta anni dopo una importante Legge Bancaria del 1936 (Regio Decreto Legge 12 marzo 1936 n. 375 entrato in vigore dal 16 marzo 1936) ha riorganizzato il sistema bancario

italiano, separando credito a breve (aziende di credito) da medio-lungo termine (istituti speciali), e centralizzando la vigilanza alla Banca d'Italia.

Testo Unico Casse Rurali. Conseguentemente a questa legge Bancaria fu emanato il Testo Unico delle Casse Rurali e Artigiane (Regio Decreto 26 agosto 1937 n. 1706 entrato in vigore dal 27 ottobre 1937) che dotava le Casse Rurali di una normativa specifica. Commento tratto dalla Relazione Annuale della Banca d'Italia del 1937, pagg. 45-46 *“Le casse rurali ed agrarie, il cui stato giuridico aveva formato a più riprese, nel 1932, nel 1934 e nel 1935, oggetto di provvedimenti legislativi, hanno ricevuto un ordinamento definitivo col Testo Unico, approvato dal R. decreto-legge 26 agosto 1937-XV, n. 1706, che, accogliendo in parte i voti formulati dalle casse stesse, ha assegnato loro la nuova denominazione di «Casse rurali e artigiane»; le ha sottoposte al controllo diretto dell’ Ispettorato; ha introdotto nella nostra legislazione il tipo della società cooperativa a garanzia limitata, nella quale il socio è responsabile per il pagamento dei debiti sociali fino ad una somma da determinarsi nell’atto costitutivo e non inferiore in ogni caso a dieci volte l’importo del valore nominale delle azioni sottoscritte.*

Il Testo Unico ha anche introdotto innovazioni nel campo delle operazioni consentite alle casse, elevando dal 25 al 40 per cento la quota delle operazioni che possono essere compiute coi non soci, ed allargando inoltre la cerchia degli istituti con i quali le casse possono intrattenere rapporti di corrispondenza e compiere operazioni. Tali innovazioni mirano a rafforzare la struttura patrimoniale delle aziende, ad accrescere la possibilità di una redditizia gestione, e ad agevolare la concessione del piccolo credito specializzato agli artigiani”.

Articolo 45 della Costituzione Italiana. L’Italia nel 1946 diventa una Repubblica e i principi di cooperazione e di mutualità vengono sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana. L’articolo 45 recita: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne

promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

Testo Unico Bancario del 1993. Il passaggio dalla denominazione storica di Casse Rurali e Artigiane (CRA) all'attuale Banche di Credito Cooperativo (BCC) è stato formalizzato e disciplinato dal Testo Unico Bancario (TUB), ovvero il Decreto Legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

Aziende e Sportelli					
dati al	Aziende		Sportelli		BCC/ Tut
31/12	BCC	Tutte	BCC	Tutte	%
1950	696	1.261	702	7.773	9,03%
1960	738	1.263	757	9.211	8,22%
1980	650	1.069	1.001	12.174	8,22%
1990	715	1.064	1.792	17.721	10,11%
2000	499	841	2.954	28.194	10,48%
2010	415	760	4.373	33.663	12,99%
2020	259	488	4.204	23.481	17,90%
2024	218	420	4.094	19.655	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia Elabor. Centro Studi Fabi					

Le BCC vengono riconosciute a tutti gli effetti come banche, soggette alla stessa vigilanza della Banca d'Italia e della BCE, pur mantenendo la loro forma giuridica cooperativa e i principi mutualistici.

Con il nuovo TUB si ha un ampliamento dell'Operatività. Le BCC hanno potuto estendere la loro operatività a tutti i settori economici e ampliare la loro zona geografica d'azione, pur restando fortemente radicate al territorio (con l'obbligo di erogare la maggior parte dei prestiti ai soci residenti nella zona di competenza).

Riforma del Credito Cooperativo. Ultima modifica nel tempo la Riforma del Credito Cooperativo e la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi che portava al traguardo il percorso di modifiche del Tub del 1993. Il Credito Cooperativo italiano ha modificato radicalmente il proprio assetto imprenditoriale a seguito della riforma definita con

la Legge 8 aprile 2016 n. 49 e successive modificazioni che hanno portato nel 2019 alla nuova figura dei Gruppi Bancari Cooperativi con compiti di “direzione e coordinamento” delle Banche aderenti. Caratteristica fondamentale: le BCC detengono la proprietà delle rispettive Capogruppo e mantengono inalterate le loro caratteristiche di banche locali, mutualistiche, cooperative con licenza bancaria individuale.

Sono operativi a livello nazionale due Gruppi Bancari Cooperativi: il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea e il Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale Banca.

Le Casse Raiffeisen dell’Alto Adige hanno optato per la costituzione di un IPS (Institutional Protection Scheme) ai sensi della normativa europea.

Intervento di Carmelo Barbagallo - Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria Banca d’Italia Roma 21 marzo 2016 – Fondazione Italianeuropei- sulla Riforma del Credito Cooperativo a pagina 7: “L’impostazione della riforma del credito cooperativo introdotta con il decreto-legge n. 18 del 2016 - e successivamente emendata - è in linea con tali necessità.

Ne passo in rapida rassegna gli elementi salienti.

L’elemento chiave della riforma è il “gruppo bancario cooperativo”, istituto introdotto ex novo nel Testo unico bancario. A valle della capogruppo, ne farebbero parte le BCC affiliate attraverso un “contratto di coesione” e le altre società bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo.

La riforma individua direttamente alcuni contenuti minimi del contratto “di coesione” che disciplina i poteri di direzione e coordinamento della capogruppo sulle BCC aderenti, la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche del gruppo, le condizioni di ammissione nel gruppo.

A tutela della mutualità, viene confermato che ciascuna BCC opera prevalentemente con i soci e nell’ambito territoriale di competenza, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti, e che il rispetto di tali regole costituisce condizione per la qualifica della BCC come

cooperativa a mutualità prevalente anche ai fini della disciplina fiscale di agevolazione.

La riforma interviene anche su altri aspetti non secondari, che mi limito a richiamare brevemente.

Per favorire la patrimonializzazione delle singole BCC, sono innalzati l'ammontare massimo di capitale detenibile da un socio e il numero minimo di soci di una BCC.

Si interviene sulle "azioni di finanziamento" per ampliarne le possibilità di utilizzo e potenziarne l'efficacia come strumento di sostegno patrimoniale intra-gruppo.

Nella transizione al nuovo assetto, si introducono meccanismi di opt-in che attribuiscono a ciascuna BCC il diritto di chiedere l'ammissione a uno dei gruppi costituiti, da ottenere entro un termine breve e alle stesse condizioni stabilite per gli aderenti originari.

Nella fase di costituzione dei gruppi, è riconosciuto all'Autorità di vigilanza un ruolo specifico di valutazione della loro adeguatezza patrimoniale e di rispondenza a criteri di sana e prudente gestione."

PRESENZA BANCARIA – DATI PER REGIONE

I dati ricavati dall'archivio della Banca d'Italia ci permettono di rilevare la presenza di ogni singolo sportello bancario nel singolo comune.

Il Credito Cooperativo, al 31 dicembre 2024, è presente con 4.094 sportelli sul territorio nazionale. I 4.094 sono suddivisi in 2.429 per il Gruppo Bancario Iccrea, in 1.499 per Cassa Centrale Bancario e in 166 per l'IPS del Sud Tirolo. La percentuale di presenza degli sportelli del Credito Cooperativo sul Totale degli Sportelli Bancari è pari al 20,83%. Inoltre è presente in 2.507 comuni pari al 55,50% dei comuni con sportello bancario. I comuni con sportello bancario sono 4.517.

I 4.517 comuni con sportello bancario (57,21% sul totale dei comuni) vedono la presenza di 54.326.143 abitanti (92,18% del totale) con una superficie di 224.641,321 km² (74,37% del totale).

13.379 comuni che non vedono presenza bancaria (42,79% del totale) vedono la presenza di 4.628.34 abitanti con una superficie di 77.428,091 km² (25,63% del totale).

Sportelli Bancari e Comuni Serviti suddivisi per regione											
Valori al 31/12/2024	Credito Cooperativo						Altre Banche		Sportelli		Totale
	Gruppi Bancari		IPS	Sportelli Bancari		Comuni		Banche	Sportelli		
	COB	ICOOREA	SudTirolo	Num.	% Tot	Num.	% Plaz	Num.	Num.		
Piemonte	108	90	0	198	12,58%	121	28,81%	1.376	1.574		
Valle d'Aosta	15	0	0	15	24,19%	12	60,00%	47	62		
Liguria	16	12	0	28	4,99%	23	22,55%	533	561		
Lombardia	222	500	0	722	19,05%	516	53,86%	3.069	3.791		
Trentino Alto Adige	238	2	165	405	60,99%	240	98,77%	259	664		
Veneto	239	388	1	628	31,26%	381	83,92%	1.381	2.009		
Friuli Venezia Giulia	132	88	0	220	39,29%	121	82,31%	340	560		
Emilia-Romagna	168	227	0	395	18,86%	163	53,97%	1.699	2.094		
Toscana	27	256	0	283	19,25%	155	63,27%	1.187	1.470		
Umbria	15	39	0	54	17,14%	30	50,00%	261	315		
Marche	28	162	0	190	31,10%	104	71,23%	421	611		
Lazio	82	186	0	268	16,71%	125	67,57%	1.336	1.604		
Abruzzo	14	77	0	91	22,81%	63	52,94%	308	399		
Molise	5	11	0	16	21,33%	14	60,87%	59	75		
Campania	47	98	0	145	14,46%	107	43,50%	858	1.003		
Puglia	64	85	0	149	16,27%	97	51,05%	767	916		
Basilicata	11	30	0	41	25,47%	34	50,75%	120	161		
Calabria	20	54	0	74	23,64%	57	54,29%	239	313		
Scilla	48	112	0	160	15,63%	133	54,96%	864	1.024		
Sardegna	0	12	0	12	2,67%	11	4,53%	437	449		
Totale	1.499	2.429	166	4.094	20,83%	2.507	55,50%	15.561	19.655		

Fonte Dati: Banca d'Italia

Elaborazione: Centro Studi Fabi

Il Credito Cooperativo è l'UNICA presenza bancaria in 776 comuni pari al 17,17% del totale di comuni con sportelli. In questi comuni operano 881 sportelli del Credito Cooperativo e gli abitanti presenti sono 2.531.951 (4,30% del Tot) e una superficie di 25.625,674 km² (8,48% del totale).

Il Territorio, le Banche e il Credito Cooperativo

Le leggi, hanno regolato negli anni, il campo di azione delle Banche di Credito Cooperativo. Dopo il Testo Unico del 1937 comune di pertinenza la zona di competenza si è allargata con il Testo Unico del 1993. Per meglio comprendere quali cambiamenti abbiano determinato queste nuove normative esaminiamo nelle prossime pagine la presenza bancaria in relazione alla configurazione del territorio.

Metodo d'indagine. L'indagine viene eseguita nella modalità più analitica possibile, per cui si è costruito un foglio di lavoro, dove per ogni singolo comune si sono esaminati una serie di dati ricavati da fonti autorevoli.

I dati della presenza bancaria, per ogni singolo sportello bancario sono ricavati dal sito della **Banca d'Italia**.

L'**Istat**, Istituto di Statistica Italiano elabora classificazioni dei comuni italiani che trovano il loro fondamento su caratteri geo-morfologici o di insediamento urbano, misurati a soli fini statistici. Ai comuni sono assegnati pertanto una serie di attributi, corrispondenti alle seguenti caratteristiche fisiche e/o antropologiche:

- Litoraneità
- Zone costiere
- Zona altimetrica
- Altitudine del centro capoluogo (m.s.l.m.)
- Superficie territoriale (kmq)
- Grado di urbanizzazione
- a cui si aggiungono informazioni relative alla dimensione in termini di superficie e popolazione (legale e residente).

Il **MEF**, Ministero dell'Economia e delle Finanze pubblica, ha suddiviso, per ogni singolo comune, i dati dei redditi dei cittadini

residenti. Questi dati sul reddito, seppur parziali, della ricchezza economica presente nel singolo comune, permettono di avere un riferimento di un dato parziale, ma significativo, del PIL, (Prodotto Interno Lord) o generato all'interno del Comune. Al momento non si riescono a reperire altri dati di PIL comunale, perché i dati rilevati rimangono riservati agli organismi rilevanti.

Combinando i dati di Banca d'Italia, Istat e Mef si ottiene una indagine, di cui pubblichiamo alcuni dati che mostrano spunti veramente interessanti.

Come interpretare le Tabelle Percentuali

Per una migliore comprensione dei numeri i valori sono riportati in forma percentuale al fine di rendere immediatamente interpretabile il valore del singolo dato rispetto al totale nazionale.

Questa modalità fa balzare subito all'occhio che i singoli dati hanno andamenti non omogenei tra di loro e dimostrano le differenze che esistono tra i vari territori e le biodiversità della nazione.

Ad esempio il comune di Roma registra 2.746.984 abitanti mentre il comune con minori abitanti è Morterone in provincia di Lecco con 31 abitanti. Per cui la definizione di concentrazione bancaria o meno è più da valutare sul numero degli abitanti interessati in considerazione della superficie ricoperta.

dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	8,17%	28,09%	14,28%	25,87%	24,80%

La tabella riportata a lato si legge nel seguente modo.

Il numero dei **comuni** è l'8,17% rispetto al valore totale nazionale.

Il numero degli **abitanti** è il 28,09% rispetto al valore totale nazionale.

La **superficie** del comune è il 14,28% rispetto al valore totale nazionale.

Il **reddito** suddiviso per numero degli abitanti registrato nel comune è il 25,87% rispetto al valore totale nazionale.

Il numero degli **sportelli** è il 24,80% rispetto al valore totale nazionale.

Per effettuare l'analisi in maniera più attenta alla composizione del territorio si sono utilizzati i dati delle banche, dati che siano disponibili, con i valori di ogni singolo comune.

Sommando i singoli valori i totali al 31 dicembre 2024, in base ai dati forniti dall'Istat, gli abitanti della nazione erano 58.934.177, diffusi su un territorio complessivo di 302.065,412 km², suddiviso amministrativamente in 7.896 comuni.

Per completare l'analisi in maniera appropriata sarebbe opportuno avere i dati del PIL (Prodotto Interno Lordo) e della ricchezza prodotta in ogni singolo comune. Per dare comunque un dato di riferimento si sono utilizzati i dati degli importi delle Dichiarazioni dei Redditi diffusi dal Ministero dell'Economia e della Finanza. Questi 862 miliardi di reddito da lavoro dipendente e pensionati sono circa il 35% del PIL Nazionale, anche se è un dato parziale è comunque indicativo del valore economico ricoperto.

Italia				
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito
			km ²	x Abita.
Comuni CON spor.	57,21%	92,18%	74,37%	93,31%
Comuni SENZA sp.	42,79%	7,87%	25,63%	6,69%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi FABI				

I comuni CON servizio bancario sono 4.517 con un numero di 54.326.143 abitanti.

I comuni SENZA servizio bancario sono 3.379 con un numero di 4.608.034 abitanti.

Esaminiamo ora le varie realtà territoriali in base alla suddivisione con cui l'Istat le analizza.

Grado di urbanizzazione

Definizione dal Glossario Istat: "Classificazione armonizzata internazionale dei comuni in "Città", "Piccole città e sobborghi" e "Zone rurali" sulla base di combinazioni di densità e soglia di popolazione minima di celle contigue di 1 kmq della griglia regolare Geostat che individuano Agglomerati ad alta densità, Agglomerati urbani e Celle rurali. Tali aree della griglia sono intersecate con i limiti comunali, per calcolare la percentuale di popolazione residente nel comune che ricade in ciascuna tipologia di area. La classificazione distingue i comuni in tre classi:

1 = Città o **Zone densamente popolate**: se almeno il 50 per cento della popolazione ricade in uno o più Agglomerati ad alta densità. Agglomerati ad alta densità: gruppi di celle contigue, con densità non inferiore a 1.500 abitanti per kmq e popolazione non inferiore a 50 mila abitanti;

2 = Piccole città e sobborghi o **Zone a densità intermedia** di popolazione: se meno del 50 per cento della popolazione ricade in Agglomerati ad alta densità ma almeno il 50 per cento della popolazione ricade in Agglomerati urbani. Agglomerati urbani: gruppi di celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per kmq e popolazione non inferiore a 5 mila abitanti.

3 = **Zone rurali** o Zone scarsamente popolate: se più del 50 per cento della popolazione vive in Celle rurali della griglia. Celle rurali della griglia: celle che non rientrano nei due gruppi precedenti."

Grado di Urbanizzazione - ZONE DENSAMENTE POPOLATE					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Reddito
			km ²	x Abita.	Medio €
TUTTI i comuni	3,23%	35,21%	6,13%	38,24%	15.898
Comuni CON spor.	2,91%	34,82%	6,08%	37,98%	15.968
Comuni SENZA sp.	0,32%	0,39%	0,05%	0,25%	9.570
di cui UNICA pr. BCC	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

In base alla classificazione del grado di urbanizzazione i comuni italiani sono suddivisi in 3 fasce.

La fascia Densamente Popolata rappresenta un aspetto emblematico del territorio italiano la consistente presenza di abitanti in un territorio limitato.

Questa caratteristica, che emergerà in vari aspetti in questa analisi, porta alla domanda: quanto il territorio incide sulla presenza degli sportelli bancari? Considerata la concentrazione di sportelli nelle città di maggiori dimensioni la risposta diventa semplice.

Grado di Urbanizzazione - ZONE a DENSITA' INTERMEDIE					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Reddito
			km ²	x Abita.	Medio €
TUTTI i comuni	32,99%	47,88%	32,99%	46,06%	14.081
Comuni CON spor.	27,17%	45,62%	31,41%	44,03%	14.127
Comuni SENZA sp.	5,83%	2,26%	1,57%	0,00%	13.155
di cui UNICA pr. BCC	2,85%	1,96%	1,37%	2,03%	14.190
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

La zona a densità intermedia contiene circa metà della popolazione della nazione ed insiste su un terzo del territorio complessivo.

La zona rurale rappresenta il 60% del territorio nazionale con appena il 16,92% della popolazione.

Grado di Urbanizzazione - ZONE RURALI					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Reddito
			km ²	x Abita.	Medio €
TUTTI i comuni	63,78%	16,92%	60,89%	15,71%	13.591
Comuni CON spor.	27,13%	11,74%	36,88%	11,29%	14.083
Comuni SENZA sp.	36,65%	5,18%	24,01%	4,41%	12.477
di cui UNICA pr. BCC	6,93%	2,29%	7,11%	2,14%	13.876
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Questa classificazione del territorio ci seguirà nella nostra analisi perché, come dimostreranno i numeri, la presenza degli sportelli bancari è direttamente correlata a questa classificazione del territorio.

Comuni Litoranei

Definizione dal Glossario Istat: *“Comune con almeno un tratto del proprio confine bagnato dal mare. Sono esclusi da tale categoria i cosiddetti comuni lacuali, i cui confini sono interessati dagli specchi d’acqua interni (laghi).”*

517 Comuni Litoranei sono dotati del servizio bancario.

COMUNI LITORANEI					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	8,17%	28,09%	14,28%	25,87%	24,80%
Comuni CON spor.	6,55%	27,49%	13,06%	25,47%	24,80%
Comuni SENZA sp.	1,62%	0,60%	1,23%	0,41%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 16.200.568; tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 39.444,193 km², con una densità di 410,72 abitanti per km². Risultano senza sportelli 128 comuni, che assommano 354.449 abitanti, con un numero medio di 2.769 abitanti per comune.

COMUNI LITORANEI					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,60%	16,31%	2,93%	16,39%	14,51%
Densità Intermedia	4,18%	10,15%	7,11%	8,28%	9,01%
Zona Rurale	1,77%	1,04%	3,01%	0,80%	1,28%
Totale	6,55%	27,49%	13,06%	25,47%	24,80%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Molti comuni litoranei sono a forte densità abitativa. Molte città di grandi dimensioni sono sulla costa. Partendo da Trieste si passa a Venezia, Ravenna, Rimini, Ancona, Pescara, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Cagliari, Sassari e Olbia, solo per citare le maggiori città.

Sportelli Bancari - COMUNI LITORANEI				
dati al 31/12/2024	Sportelli BCC		Altre	% BCC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	263	0	2.589	9,22%
Densità Intermedia	334	13	1.437	18,86%
Zona Rurale	62	19	189	24,70%
Totale	659	32	4.215	13,52%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

Scomponendo i valori dei comuni litoranei, in cui sono presenti sportelli bancari, si riscontra che nelle zone Altamente Abitate questa densità del 16,31% di abitanti insiste su una superficie molto limitata del 2,93%. Questa forte densità abitativa evidentemente corrisponde ad una maggiore ricchezza prodotta. Questo determina una maggiore presenza di Altre Banche, relegando al 9,22% la presenza degli sportelli del Credito Cooperativo.

Il Credito Cooperativo aumenta la presenza nella Zona a Densità Intermedia, pari a 18,86%, per giungere al 24,70% nelle Zone Rurali.

Questo andamento conferma che le Banche di Credito Cooperativo, nascendo per vocazione “legislativa” rurali, hanno una maggior presenza percentuale nelle zone rurali.

Da sottolineare la presenza di 32 sportelli in 26 comuni, dove il Credito Cooperativo è l’unica presenza bancaria.

Zone Costiere

Definizione dal Glossario Istat: “*Classificazione europea dei comuni secondo il grado di vicinanza dalla costa. Comuni situati sulla costa o aventi almeno il 50 per cento della superficie a una distanza dal mare inferiore a 10 km; a questi sono aggiunte le enclave (comuni non costieri circondati da comuni costieri adiacenti).*”

ZONE COSTIERE					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	14,77%	34,12%	18,84%	30,60%	28,35%
Comuni CON spor.	9,84%	32,60%	15,97%	29,54%	28,35%
Comuni SENZA sp.	4,93%	1,52%	2,87%	1,06%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

777 Comuni delle Zone Costiere sono dotati del servizio bancario.

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 19.211.931. Tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 48.252,756 km², con una densità di 398,152 abitanti per km². Risultano senza sportelli 389 comuni che sommano 894.324 abitanti, con un numero medio di 2.299 abitanti per comune.

ZONE COSTIERE					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,91%	17,61%	3,01%	17,18%	14,98%
Densità Intermedia	6,02%	13,41%	8,74%	11,09%	11,43%
Zona Rurale	2,91%	1,58%	4,22%	1,27%	1,94%
Totale	9,84%	32,60%	15,97%	29,54%	28,35%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Questa zona somma i comuni litoranei con quelli nella immediata vicinanza, per cui il campione è fortemente condizionato dalle città capoluogo, così come già evidenziato nei comuni litoranei.

Confrontando le zone Densamente Abitate si scopre che le zone litoranee e le zone costiere insistono sulle stesse città, mentre nelle zone costiere aumenta la presenza di comuni meno densamente popolati.

Confrontando il numero degli sportelli presenti, si registra l'aumento di 129 sportelli del Credito Cooperativo nelle zone a densità Intermedia. Un ulteriore aumento di 45 sportelli BCC nella Zona Rurale.

Sportelli Bancari - ZONE COSTIERE				
dati al 31/12/2024	Sportelli BCC		Altre	%BCC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	270	0	2.674	9,17%
Densità Intermedia	463	40	1.784	20,61%
Zona Rurale	107	45	275	28,01%
Totale	840	85	4.733	15,07%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

Da sottolineare la presenza di 85 sportelli in 75 comuni, dove il Credito Cooperativo è l'unica presenza bancaria. Questi dati dimostrano che la maggiore incidenza degli sportelli del Credito

Cooperativo si registra nelle zone fuori dai grandi centri abitati, dove sono concentrati gli sportelli delle Altre Banche.

Zona Altimetrica – Pianura

Definizione dal Glossario Istat: *“A fini statistici, si intende il territorio basso e pianeggiante caratterizzato dall'assenza di masse rilevate. Si considerano nella zona di pianura anche le propaggini di territorio che, nei punti più discosti dal mare, si elevano ad altitudini, di regola, non superiori ai 300 metri, purché presentino nell'insieme e senza soluzione di continuità, inclinazione trascurabile rispetto al corpo della zona di pianura. Si escludono dalla pianura i fondovalle aperti ad essa oltre l'apice delle conoidi fluviali ancorché appiattite e si escludono, altresì, le strisce litoranee pianeggianti di modesta estensione. Eventuali rilievi montagnosi e collinari, interclusi nella superficie pianeggiante e di estensione trascurabile, si considerano compresi nella zona di pianura.”*

Zona Altimetrica - PIANURA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	26,56%	49,35%	23,17%	52,09%	48,48%
Comuni CON spor.	20,23%	47,60%	20,94%	50,53%	48,48%
Comuni SENZA sp.	6,33%	1,75%	2,23%	1,56%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

1.597 Comuni delle Zone di Pianura sono dotati del servizio bancario.

Zona Altimetrica - PIANURA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	2,06%	23,55%	3,85%	26,57%	23,00%
Densità Intermedia	11,51%	20,68%	11,69%	20,53%	20,89%
Zona Rurale	6,66%	3,37%	5,40%	3,43%	4,59%
Totale	20,23%	47,60%	20,94%	50,53%	48,48%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 28.050.502. Tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 63.244,201 km², con una densità di 443,527 abitanti per km². Risultano senza sportelli 500 comuni che assommano 1.031.513 abitanti, con un numero medio di 2.063 abitanti per comune.

La Pianura è la zona altimetrica più popolata e con la maggior concentrazione di sportelli bancari.

Nella zona densamente abitata della pianura 163 comuni sono serviti da 4.521 sportelli bancari, pari al 23,00% del totale nazionale. Nella zona intermedia 909 comuni sono dotati di 4.106 sportelli bancari, pari al 20,89% del totale nazionale. Le zone rurali sono molto contenute con 525 comuni che sono dotati di 902 sportelli bancari.

Sportelli Bancari - Zona Altimetrica - PIANURA				
dati al 31/12/2024	Sportelli BCC		Altre	%BCC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	436	4	4.085	9,64%
Densità Intermedia	1.008	118	3.098	24,55%
Zona Rurale	327	156	575	36,25%
Totale	1.771	278	7.758	18,59%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

Si noti l'incidenza di uno sportello BCC e 2 di Altre Banche nelle zone rurali.

Nonostante la concentrazione di abitanti, si registrano 251 comuni serviti esclusivamente dal Credito Cooperativo con 278 sportelli.

Zona Altimetrica – Collina Interna

Definizione dal Glossario Istat: *“A fini statistici, si intende il territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli*

altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell'Alpinetum, del Picetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nella zona di collina.” La dizione Interna si intende zone non litoranee.

Zona Altimetrica - COLLINA INTERNA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	32,02%	23,15%	30,30%	22,96%	24,34%
Comuni CON spor.	16,72%	20,36%	22,83%	20,49%	24,34%
Comuni SENZA sp.	15,30%	2,79%	7,47%	2,47%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

1.320 Comuni delle Zone di Collina Interna sono dotati del servizio bancario.

Zona Altimetrica - COLLINA INTERNA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,37%	4,26%	1,12%	4,76%	5,44%
Densità Intermedia	7,99%	12,24%	10,27%	12,10%	13,23%
Zona Rurale	8,36%	3,86%	11,44%	3,63%	5,67%
Totale	16,72%	20,36%	22,83%	20,49%	24,34%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 11.999.704, tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 68.938,102 km², con una densità di 195,101 abitanti per km². Risultano senza sportelli 1.208 comuni che assommano 1.642.994 abitanti con un numero medio di 1.360 abitanti per comune.

La collina interna è il 30,30% del territorio italiano con una popolazione del 23,15% e servita da un corrispondente 24,34% servizio bancario.

Città come Bologna e Firenze incrementano il tasso di popolazione.

Sportelli Bancari - Zona Altimetrica - COLLINA INTERNA				
dati al 31/12/2024	Sportelli BOC		Altre	%BOC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	139	1	930	13,00%
Densità Intermedia	599	78	2.002	23,03%
Zona Rurale	323	128	791	28,99%
Totale	1.061	207	3.723	22,18%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

La presenza bancaria del Credito Cooperativo è in linea con la percentuale di presenza nazionale nelle zone a densità media e leggermente superiore nelle zone rurali.

Zona Altimetrica – Collina Litoranea

Definizione dal Glossario Istat: *“A fini statistici, si intende il territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell’Italia settentrionale e 700 metri nell’Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell’Alpinetum, del Picetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell’Italia settentrionale e dell’olivo nell’Italia centro-meridionale e insulare. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nella zona di collina.”*

Zona Altimetrica - COLLINALITORANEA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	9,94%	15,43%	11,34%	12,92%	12,98%
Comuni CON spor.	6,66%	14,45%	9,55%	12,22%	12,98%
Comuni SENZA sp.	3,28%	0,98%	1,79%	0,70%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

526 Comuni delle Zone di Collina Litoranea sono dotati del servizio bancario.

Zona Altimetrica - COLLINALITORANEA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,37%	4,80%	0,61%	4,11%	3,92%
Densità Intermedia	3,88%	8,42%	5,37%	7,11%	7,49%
Zona Rurale	0,32%	0,14%	0,41%	0,11%	0,14%
Totale	4,57%	13,36%	6,39%	11,33%	11,55%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 8.517.866. Tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 28.836,914 km², con una densità di 295,350 abitanti per km². Risultano senza sportelli 259 comuni, che assommano 573.259 abitanti con un numero medio di 2.213 abitanti per comune.

Sportelli Bancari - Zona Altimetrica - COLLINA LITORANEA				
dati al 31/12/2024	Sportelli BOC		Altre	%BOC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	67	0	703	8,70%
Densità Intermedia	291	17	1.181	19,77%
Zona Rurale	75	27	234	24,27%
Totale	433	44	2.118	16,97%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

La collina litoranea vede la presenza di molte città capoluogo. Ragusa, Savona, Catanzaro, Reggio di Calabria, La Spezia, Pesaro, Pescara, Livorno, Ancona, Salerno, Trieste e Napoli contribuiscono alla consistente presenza di abitanti 4,80%, in un territorio contenuto dello 0,61%. In queste città la presenza di sportelli del Credito Cooperativo è limitata, per cui, come verificheremo dopo questa suddivisione del territorio, risulta con la presenza minore del Credito Cooperativo del 16,97%.

Zona Altimetrica – Montagna Interna

Definizione dal Glossario Istat: *“A fini statistici, si intende il territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell’Italia settentrionale e 700 metri nell’Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell’Alpinetum, del Picetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell’Italia settentrionale e dell’olivo nell’Italia centro-meridionale e insulare. Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani e analoghe configurazioni del suolo, s’intendono comprese nella zona di montagna.”* La dizione Interna si intende zone non litoranee.

Zona Altimetrica - MONTAGNA INTERNA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	30,00%	9,83%	33,63%	9,76%	12,41%
Comuni CON spor.	13,03%	7,77%	20,34%	7,96%	12,41%
Comuni SENZA sp.	16,97%	2,06%	13,29%	1,80%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

1.029 Comuni delle Zone di Montagna Interna sono dotati del servizio bancario.

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 4.579.817. Tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 61.447,806 km², con una densità di 74,532 abitanti per km². Risultano senza sportelli 1.340 comuni, che assommano 1.211.448 abitanti con un numero medio di 904 abitanti per comune.

Zona Altimetrica - MONTAGNA INTERNA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,08%	0,77%	0,32%	0,93%	1,07%
Densità Intermedia	3,41%	3,79%	3,77%	3,85%	4,92%
Zona Rurale	9,54%	3,21%	16,25%	3,18%	6,42%
Totale	13,03%	7,77%	20,34%	7,96%	12,41%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

La montagna interna è uno dei maggiori punti di forza della presenza del Credito Cooperativo.

Sportelli Bancari - Zona Altimetrica - MONTAGNA INTERNA				
dati al 31/12/2024	Sportelli BOC		Altre	%BOC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	46	0	164	21,90%
Densità Intermedia	252	47	716	26,03%
Zona Rurale	505	298	756	40,05%
Totale	803	345	1.636	32,92%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

La quasi totalitaria presenza bancaria degli sportelli del Credito Cooperativo nei comuni delle province autonome di Bolzano e Trento mette in minoranza la presenza delle altre banche.

A livello italiano questa situazione si registra, oltre che in queste due province autonome, anche nella provincia di Gorizia. Questa condizione dimostra che, oltre dall'economia, la presenza bancaria viene influenzata anche dalla politica, specialmente quella attenta alla crescita del territorio locale.

Zona Altimetrica – Montagna Litoranea

Definizione dal Glossario Istat: *“A fini statistici, si intende il territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell'Alpinetum, del Picetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani e analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nella zona di montagna.”*

Zona Altimetrica - MONTAGNALITORANEA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
TUTTI i comuni	1,48%	2,25%	1,56%	2,26%	1,79%
Comuni CON spor.	0,57%	2,00%	0,72%	2,10%	1,79%
Comuni SENZA sp.	0,91%	0,25%	0,84%	0,16%	0,00%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

45 Comuni delle Zone di Montagna Litoranea sono dotati del servizio bancario.

Gli abitanti nei comuni serviti da sportello sono 1.178.254. Tali comuni ricoprono una superficie complessiva di 2.171,298 km², con una densità di 542,650 abitanti per km². Risultano senza sportelli 72 comuni, che assommano 148.820 abitanti con un numero medio di 2.067 abitanti per comune.

Zona Altimetrica - MONTAGNALITORANEA					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Densamente Abitate	0,04%	1,44%	0,18%	1,61%	1,21%
Densità Intermedia	0,38%	0,49%	0,32%	0,43%	0,50%
Zona Rurale	0,15%	0,07%	0,22%	0,06%	0,08%
Totale	0,57%	2,00%	0,72%	2,10%	1,79%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

I numeri della zona Densamente abitata sono molto condizionati dai numeri delle popolose città di Messina e Genova. In queste città il Credito Cooperativo ha pochissimi sportelli.

Sportelli Bancari - Zona Altimetr. - MONTAGNALITORANEA				
dati al 31/12/2024	Sportelli BOC		Altre	%BOC/
	Numero	Unica P.	Banche	Tot. Spor.
Densamente Abitate	6	0	232	2,52%
Densità Intermedia	13	2	86	13,13%
Zona Rurale	7	5	8	46,67%
Totale	26	7	326	7,39%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elab. Centro Studi Fabi				

Questo determina una presenza limitata del 7,39%.

Questo dato dimostra che i territori montani non sono omogenei e risentono molto delle politiche attuate a salvaguardia del territorio e promozione e sostegno delle realtà economiche locali.

Fasce Altimetriche

Le Fasce altimetriche dei comuni individuate sono così suddivise in base alla statistica dell'Istat: "da 0 a 299 mslm; da 300 a 599 mslm; da 600 a 899 mslm; da 900 a 1.199 mslm, da 1.200 a 1.499 mslm, da 1500 a 1.999 mslm, oltre 2.000 mslm. Il valore dell'altezza del comune sul livello del mare è convenzionalmente calcolato sulla posizione altimetrica del Municipio."

Sportelli Bancari suddivisi nelle Divisioni Altimetriche						
Metri slm		Credito Cooperativo		Altre Banche		%C.C. /
da	a	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Tot.Zona
0	299	2.908	71,03%	12.683	81,51%	18,65%
300	599	726	17,73%	2.186	14,05%	24,93%
600	899	287	7,01%	496	3,19%	36,65%
900	1.199	125	3,05%	130	0,84%	49,02%
1.200	1.499	41	1,00%	49	0,31%	45,56%
1.500	1.999	7	0,17%	16	0,10%	30,43%
oltre	2.000	0	0,00%	1	0,01%	0,00%
Totale		4.094	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat Elaborazione: Centro Studi Fabi						

Come si dimostra nella tabella accanto, la presenza degli sportelli bancari varia in relazione all'altezza del comune sul livello del mare. Le attività sono concentrate in pianura, e più si sale di altezza tale presenza diminuisce.

Il Credito Cooperativo aumenta con l'altezza la sua percentuale di presenza rispetto alle Altre Banche.

Il raggiungimento di questo importante risultato si deve alla folta presenza di Casse Rurali in Trentino e di Raiffeisen Bank in Alto Adige / Sud Tirolo.

Le zone turistiche in alta quota condizionano tale presenza. Ad esempio esiste un solo comune situato oltre i 2.000 di altezza sul livello del mare con presenza bancaria. È una nota località turistica: Sestriere.

Presenza di Abitanti nelle Zone Altimetriche

Abitanti suddivisi nelle varie Zone Altimetriche						
dati al 31/12/2024	Comuni CON Sportello		Comuni SENZA Sport.		%CON / Tot.Zona	
	n. Abitanti	%su Tot.	n. Abitanti	%su Tot.		
Planura - Densamente	13.880.061	25,55%	172.035	3,73%	98,78%	
Planura - Densità Intermedia	12.188.139	22,44%	382.551	8,30%	96,96%	
Planura - Zona Rurale	1.982.302	3,65%	476.927	10,35%	80,61%	
Collina Interna - Densamente	2.513.437	4,63%	9.908	0,22%	99,61%	
Collina Interna - Intermedia	7.213.881	13,28%	493.628	10,71%	93,60%	
Collina Interna - Zona Rurale	2.272.386	4,18%	1.139.458	24,73%	66,60%	
Collina Litoranea - Densamente	2.826.284	5,20%	45.483	0,99%	98,42%	
Collina Litoranea - Intermedia	4.962.702	9,14%	195.070	4,23%	96,22%	
Collina Litoranea - Zona Rurale	728.880	1,34%	332.706	7,22%	68,66%	
Montagna Interna - Densamente	454.421	0,84%	0	0,00%	100,00%	
Montagna Interna - Intermedia	2.231.683	4,11%	209.074	4,54%	91,43%	
Montagna Interna - Zona Rurale	1.893.713	3,49%	1.002.374	21,75%	65,39%	
Montagna Litoranea - Densamen.	846.666	1,56%	0	0,00%	100,00%	
Montagna Litoranea - Intermedia	291.074	0,54%	48.868	1,06%	85,62%	
Montagna Litoranea - Zona Rurale	40.514	0,07%	99.952	2,17%	28,84%	
Totale	54.326.143	100,00%	4.608.034	100,00%	92,18%	
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef		Elaborazione: Centro Studi Fabi				

Queste tabelle dimostrano che le Zone Altimetriche, in cui è suddivisa l'Italia, condizionano la presenza di abitanti con conseguente maggiore presenza produttiva. Pianura, collina e montagna hanno diverse percentuali di presenza di abitanti. Inoltre, la Collina e la Montagna vedono una differente presenza a tra zone litoranee e zone interne. Il motivo è dettato dal fatto che anche in presenza di montagna o di collina una zona litoranea ha una porzione elevata di territorio posta, comunque, in pianura.

Ad esempio sono considerate in zona Collina Litoranea alcune importanti città tra cui: Ancona, Napoli, Reggio Calabria, Salerno e Trieste. Mentre sono considerate Montagna Litoranea: Genova, Massa e Messina.

La tabella sopra dimostra la differenza minima di presenza tra le città in Pianura e le città in Collina Litoranea, mentre risultato meno popolate le zone di Montagna Interna.

Questa presenza incide anche sulla presenza bancaria. I comuni in Pianura con sportello bancario sono il 96,45%, seguiti dal 93,69% dei comuni posti nella Collina Litoranea, mentre la presenza minima di comuni con sportello bancario si registra nella Montagna Interna con il 79,08%

Nella tabella sottostante si nota che la presenza di comuni con sportello bancario è al 98,90% nelle zone Densamente Abitata mentre si registra una forte contrazione nei comuni delle Zone Rurali al 69,39%.

Abitanti suddivisi nelle varie Zone Altimetriche					
dati al 31/12/2024	Comuni CON Sportello		Comuni SENZA Sport.		%CON/
	n. Abitanti	%su Tot.	n. Abitanti	%su Tot.	Tot. Zona
Zona Densamente Abitata	20.520.869	37,77%	227.426	4,94%	98,90%
Zona Intermedia	26.887.479	49,49%	1.329.191	28,85%	95,29%
Zona Rurale	6.917.795	12,73%	3.051.417	66,22%	69,39%
Totale	54.326.143	100,00%	4.608.034	100,00%	92,18%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat		Elaborazione: Centro Studi Fabi			

Presenza di Sportelli Bancari nelle Zone Altimetriche

Le Zone Altimetriche in cui è suddivisa l'Italia condizionano la presenza di abitanti ma anche quella della presenza di sportelli bancari.

Abitanti suddivisi nelle varie Zone Altimetriche					
dati al 31/12/2024	Comuni CON Sportello		Comuni SENZA Sport.		%CON /
	n. Abitanti	%su Tot.	n. Abitanti	%su Tot.	
Pianura	28.050.502	51,63%	1.031.513	22,39%	96,45%
Collina Interna	11.999.704	22,09%	1.642.994	35,65%	87,96%
Collina Litoranea	8.517.866	15,68%	573.259	12,44%	93,69%
Montagna Interna	4.579.817	8,43%	1.211.448	26,29%	79,08%
Montagna Litoranea	1.178.254	2,17%	148.820	3,23%	88,79%
Totale	54.326.143	100,00%	4.608.034	100,00%	92,18%

Mentre le Altre Banche sono concentrate nelle zone Densamente Abitate, tale presenza si riduce nelle Zone Rurali con contemporanea, maggiore presenza del Credito Cooperativo.

Sportelli Bancari suddivisi nelle varie Zone Altimetriche					
dati al 31/12/2024	Credito Cooperativo		Altre Banche		%C.C. /
	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	
Pianura - Densamente	436	10,65%	4.085	26,25%	9,64%
Pianura - Densità Intermedia	1.008	24,62%	3.098	19,91%	24,55%
Pianura - Zona Rurale	327	7,99%	575	3,70%	36,25%
Collina Interna - Densamente	139	3,40%	930	5,98%	13,00%
Collina Interna - Intermedia	599	14,63%	2.002	12,87%	23,03%
Collina Interna - Zona Rurale	323	7,89%	791	5,08%	28,99%
Collina Litoranea - Densamente	67	1,64%	703	4,52%	8,70%
Collina Litoranea - Intermedia	291	7,11%	1.181	7,59%	19,77%
Collina Litoranea - Zona Rurale	75	1,83%	234	1,50%	24,27%
Montagna Interna - Densamente	46	1,12%	164	1,05%	21,90%
Montagna Interna - Intermedia	252	6,16%	716	4,60%	26,03%
Montagna Interna - Zona Rurale	505	12,34%	756	4,86%	40,05%
Montagna Litoranea - Densamen.	6	0,15%	232	1,49%	2,52%
Montagna Litoranea - Intermedia	13	0,32%	86	0,55%	13,13%
Montagna Litoranea - Zona Rurale	7	0,17%	8	0,05%	46,67%
Totale	4.094	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat			Elaborazione: Centro Studi Fabi		

Come si nota nella tabella sottostante, le Altre Banche hanno il 49,86% della propria presenza nelle zone di Pianura, mentre il Credito Cooperativo arriva al 43,26%. La presenza del Credito Cooperativo aumenta nella Collina Interna, con una presenza del 22,18% rispetto al Totale delle Banche presenti in zona. Tale percentuale aumenta significativamente nella Montagna Interna al 32,92%; in pratica uno sportello sui tre presenti in zona sono del settore del Credito Cooperativo.

Sportelli Bancari suddivisi nelle varie Zone Altimetriche					
dati al 31/12/2024	Credito Cooperativo		Altre Banche		%C.C. /
	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Tot.Zona
Pianura	1.771	43,26%	7.758	49,86%	18,59%
Collina Interna	1.061	25,92%	3.723	23,93%	22,18%
Collina Litoranea	433	10,58%	2.118	13,61%	16,97%
Montagna Interna	803	19,61%	1.636	10,51%	32,92%
Montagna Litoranea	26	0,64%	326	2,09%	7,39%
Totale	4.094	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat Elaborazione: Centro Studi Fabi					

Sportelli Bancari suddivisi nelle varie Zone Altimetriche					
dati al 31/12/2024	Credito Cooperativo		Altre Banche		%C.C. /
	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Tot.Zona
Zona Densamente Abitata	694	16,95%	6.114	39,29%	10,19%
Zona Intermedia	2.163	52,83%	7.083	45,52%	23,39%
Zona Rurale	1.237	30,21%	2.364	15,19%	34,35%
Totale	4.094	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat Elaborazione: Centro Studi Fabi					

Suddividendo le zone in base alla presenza di abitanti, la presenza del Credito Cooperativo, rispetto al Totale delle Banche in zona, giunge al 34,35% nelle Zone Rurali.

Presenza di Sportelli Bancari rispetto al Numero di Abitanti per Comune

In Italia la dimensione di un comune varia in maniera significativa.

Il comune di Roma ha 2.746.984 abitanti, mentre il comune di Morterone in provincia di Lecco è il comune più piccolo, con 31 abitanti.

Nella nazione sono presenti 915 comuni con meno di 500 abitanti.

Il Credito Cooperativo ha maggiori percentuali di presenza nelle Zone Rurali. La tabella sottostante fotografa in maniera puntuale il fenomeno. Minore è il numero di abitanti presenti nel Comune, maggiore è la percentuale di presenza del Credito Cooperativo rispetto alle Altre Banche.

La presenza del Credito Cooperativo è al 51,72% del Totale delle Banche presenti nei comuni fino a 500 abitanti. Poi, maggiore diventa la presenza di abitanti, minore diventa la percentuale. Sino a raggiungere il 9,16% nei comuni oltre i 100.000 abitanti

Sportelli Bancari suddivisi per scaglioni di Abitanti						
Abitanti		Credito Cooperativo		Altre Banche		%C.C. /
da	a	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Tot.Zona
1	500	15	0,37%	14	0,09%	51,72%
501	1.000	63	1,54%	135	0,87%	31,82%
1.001	5.000	1.035	25,28%	1.909	12,27%	35,16%
5.001	10.000	817	19,96%	2.031	13,05%	28,69%
10.001	50.000	1.416	34,59%	5.312	34,14%	21,05%
50.001	100.000	306	7,47%	1.778	11,43%	14,68%
oltre	100.000	442	10,80%	4.382	28,16%	9,16%
Totale		4.094	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat Elaborazione: Centro Studi Fabi						

Presenza di Sportelli Bancari rispetto al Numero di Sportelli per Comune

La concentrazione degli sportelli bancari all'interno di un comune è sinonimo di maggior concentrazione di abitanti.

La tabella sottostante mostra la suddivisione dei 7.896 comuni in base al numero di sportelli presenti nel singolo comune.

I comuni fino a 5 sportelli sono complessivamente 7.218, il 91,41% del totale dei comuni presenti nella nazione. In questa fascia il Credito Cooperativo presenta 2.253 sportelli bancari, pari al 55,03% di tutti gli sportelli del Credito Cooperativo presenti in Italia,

Come evidenziato nella tabella, la maggiore presenza del Credito Cooperativo rispetto al Totale delle Banche è in questo scaglione, con una presenza del 36,16% nei comuni con uno sportello, del 31,12% nei comuni con 2.

Le Altre Banche raggiungono il 51,03% della presenza nei 275 comuni con più di 10 sportelli per comune.

Impressionante la percentuale di sportelli bancari nei due comuni di Milano e Roma con 1.377 sportelli, pari all'8,84% degli sportelli presenti nella nazione delle Altre Banche

Sportelli Bancari suddivisi per Numero di Sportelli per Comune										
Sportelli		Comuni			Credito Cooperativo			Altre Banche		%C.C. /
da	a	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Numero	%su Tot.	Tot.Zona
0	0	3.379	42,79%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0,00%
1	1	1.900	24,06%	687	16,78%	1.213	7,80%	1.213	7,80%	36,16%
2	2	919	11,64%	572	13,97%	1.266	8,14%	1.266	8,14%	31,12%
3	5	1.020	12,92%	994	24,28%	2.785	17,90%	2.785	17,90%	26,30%
6	10	403	5,10%	667	16,29%	2.305	14,81%	2.305	14,81%	22,44%
11	20	169	2,14%	418	10,21%	1.993	12,81%	1.993	12,81%	17,34%
21	50	75	0,95%	324	7,91%	2.010	12,92%	2.010	12,92%	13,88%
51	100	20	0,25%	220	5,37%	1.203	7,73%	1.203	7,73%	15,46%
101	500	9	0,11%	125	3,05%	1.409	9,05%	1.409	9,05%	8,15%
oltre	500	2	0,03%	87	2,13%	1.377	8,85%	1.377	8,85%	5,94%
Totale		7.896	100,00%	4.094	100,00%	15.561	100,00%	15.561	100,00%	20,83%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat Elaborazione: Centro Studi Fabi										

BCC - Unica presenza bancaria nel Comune

Le Banche di Credito Cooperativo sono l'unica banca presente in 776 comuni. Questo dato registra che le BCC sono esclusivamente presenti nel 9,83% dei comuni italiani; sono l'unica banca per il 4,30% degli abitanti 2.531.951 e occupano l'8,48% del territorio. Il reddito medio è il 4,13% del reddito nazionale e la presenza degli sportelli è del 4,48%. Il dato più importante è che questi 776 comuni sono il 17,18% dei comuni serviti da banche: 4.517.

Il dato del 17,18% dimostra l'importanza di questo unico presidio bancario.

Come dimostra la tabella sottostante tale presidio delle BCC si concentra specialmente nelle zone rurali del paese. Il Credito Cooperativo è presenza esclusiva:

- 4 comuni delle zone densamente abitate;
- 225 comuni delle zone intermedie;
- 547 delle zone rurali.

Il Credito Cooperativo è presenza esclusiva suddividendo le zone:

- 251 comuni nella Pianura;
- 187 comuni nella Collina Interna;
- 41 comuni nella Collina Litoranea;
- 290 comuni nella Montagna Interna;
- 7 comuni nella Montagna Litoranea.

BCC - Unica presenza bancaria nel Comune					
dati al 31/12/2024	Comuni	Abitanti	Superf.	Reddito	Sportelli
			km ²	x Abita.	Bancari
Unica presenza	9,83%	4,30%	8,48%	4,13%	4,48%
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef Elaborazione Centro Studi Fabi					

BCC - Unica presenza bancaria nel Comune						
dati al 31/12/2024	Sportelli BCC		Abitanti	Superf.	Reddito	
	Numero	Comuni				
Planura - Densamente	4	3	21.615	12,957	18.076	
Planura - Densità Intermedia	118	105	556.587	1.580,985	14.769	
Planura - Zona Rurale	156	143	437.373	3.108,560	14.866	
Collina Interna - Densamente	1	1	7.351	3,180	16.636	
Collina Interna - Intermedia	78	63	354.629	1.401,265	13.864	
Collina Interna - Zona Rurale	128	123	344.966	4.273,739	12.418	
Collina Litoranea - Densamente	0	0	0	0,000	0	
Collina Litoranea - Intermedia	17	16	94.125	280,356	11.381	
Collina Litoranea - Zona Rurale	27	25	82.251	1.223,444	11.134	
Montagna Interna - Densamente	0	0	0	0,000	0	
Montagna Interna - Intermedia	47	39	132.816	752,032	15.213	
Montagna Interna - Zona Rurale	298	251	471.503	12.478,770	14.622	
Montagna Litoranea - Densamen.	0	0	0	0,000	0	
Montagna Litoranea - Intermedia	2	2	15.535	119,551	9.163	
Montagna Litoranea - Zona Rurale	5	5	13.200	390,837	9.692	
Totale	881	776	2.531.951	25.625,675	14.063	
Fonte dati: Banca d'Italia - Istat - Mef			Elaborazione Centro Studi Fabi			

Questi dati dimostrano, in maniera inequivocabile, che la mission di promozione del territorio è nell'azione e nello spirito di realizzazione della Cooperazione del Credito.

Giovanni Sentimenti
Centro Studi Fabi Pietro Desiderato

IL PARADOSSO VINCENTE DEL CREDITO COOPERATIVO

Nel panorama bancario italiano, il Credito Cooperativo rappresenta una vera e propria *“armonia dissonante”*. Mentre il settore bancario tradizionale ha intrapreso da anni un percorso di forte riduzione della presenza territoriale, le Banche di Credito Cooperativo hanno continuato a presidiare il territorio, mantenendo relazioni umane e professionali che costituiscono il cuore del loro modello.

Oggi il movimento cooperativo conta circa 36.500 Lavoratrici e Lavoratori ed è l'unica presenza bancaria in 780 comuni italiani. Numeri che confermano un radicamento autentico e una funzione sociale sempre più rara in un sistema bancario che tende alla concentrazione e alla distanza fisica dal cliente. Questi presidi, veri avamposti di coesione economica e comunitaria, rappresentano un patrimonio che dà vita e identità a interi territori, spesso privi di alternative finanziarie.

All'interno di questo scenario, il Gruppo BCC Iccrea costituisce la dimostrazione più solida della vitalità del modello cooperativo. Dalla sua nascita formale nel 2019, il Gruppo ha saputo coniugare crescita dimensionale e vicinanza al territorio. Le BCC aderenti sono passate da 140 a 112 (per effetto delle fusioni, non della riduzione territoriale), mantenendo una rete di circa 2.500 sportelli in oltre 1.700 comuni. Con più di 22.000 dipendenti, 5,2 milioni di clienti, quasi 900.000 soci e indicatori di solidità tra i più alti del settore (CET1 ~25%, LCR ~288%), Iccrea è oggi il quarto gruppo bancario nazionale. Un ruolo determinante in questo percorso è svolto dalla contrattazione collettiva del Credito Cooperativo, che rappresenta una delle vere specificità del settore. Il CCNL delle BCC, rinnovato il 9 luglio 2024, è costruito attorno alle peculiarità del modello cooperativo e pone al centro il benessere delle Lavoratrici e dei Lavoratori, la formazione continua, la valorizzazione professionale, la conciliazione vita-lavoro e lo sviluppo sostenibile dei territori. Si tratta di un contratto che nasce dalla consapevolezza che il fattore umano e la prossimità ai territori non siano elementi accessori, ma

componenti strutturali e strategiche del modello di business cooperativo.

A completare e rafforzare questo impianto interviene il Contratto Integrativo di Gruppo, che consolida l'identità unitaria del Gruppo Iccrea e rappresenta un ulteriore tratto distintivo del sistema. Da un lato esso omogeneizza la disciplina di secondo livello nelle diverse BCC del Gruppo, garantendo equità e coerenza; dall'altro introduce tutele aggiuntive e strumenti concreti a supporto delle persone: valore di produttività aziendale, ticket pasto, mobilità, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e welfare di Gruppo.

Ma il vero elemento di forza, apparentemente non immediatamente visibile ma straordinariamente tangibile, è rappresentato dalla squadra dei dirigenti sindacali della Segreteria di Coordinamento del Gruppo Iccrea coordinata dal Segretario Nazionale di riferimento Gianfranco Luca Bertinotti e dal Coordinatore di Gruppo Piergiuseppe Mazzoldi: Alibranti Mauro, Angelucci Luca, Azzolin Delfo, Bartolini Lucia, Benini Roberto, Bertolini Giulia, Castagna Gaetano, Cerrone Paolo, Dardanello Roberto, Di Dio Franco, Di Genova Carmela, Di Pillo Clara, Fossi Gianluca, Fumagalli Daniela, Imperi Noemi, Mangiarotti Enrica, Milani Marco, Napolitani Mario, Nava Mario, Panico Alessandra, Pignalosa Francesco, Pircher Marialuisa, Pisculli Pasquale, Pitaccolo Valter, Stramenga Caterina, Riontino Gaetano, Rosignoli Fabio, Tassi Stefano, Visini Giuseppe e Vitale Rosanna.

Una squadra che, insieme alle Rappresentanze Sindacali Aziendali, non solo presidia i luoghi di lavoro, ma contribuisce concretamente alla qualità delle relazioni industriali e alla coesione delle singole BCC. La FABI, nettamente maggioritaria nel credito cooperativo, ha accompagnato il Gruppo attraverso riforme, fusioni, trasformazioni digitali e rinnovi contrattuali, garantendo tutele, equilibri e soluzioni condivise. La professionalità, la competenza, ma soprattutto la passione e la lungimiranza dei dirigenti sindacali del Credito Cooperativo hanno permesso di orientare i processi, prevenire

criticità, sostenere le colleghe e i colleghi nelle transizioni organizzative e valorizzare il capitale umano come asset strategico. Alla luce di questi elementi, solidità economica, radicamento territoriale, modello contrattuale evoluto e qualità delle relazioni industriali, il Credito Cooperativo si conferma oggi un modello non solo “dissonante”, ma sorprendentemente efficace. In un’epoca di transizioni accelerate e di crescente distanza tra banche e cittadini, le BCC continuano a dimostrare che economia, territorio e persone possono convivere in equilibrio, generando valore condiviso. **È una storia che funziona perché costruita ogni giorno dal lavoro di migliaia di lavoratrici e lavoratori, sostenuti da una rappresentanza sindacale, la Fabi, che ha saputo essere, davvero, una squadra vincente.**

Piergiuseppe Mazzoldi

Segretario Coordinatore Gruppo BCC ICCREA

L'ANIMA DEL TERRITORIO

La presenza territoriale è l'anima del credito cooperativo. Non è un modo di dire: chi lavora tutti i giorni nelle Casse Rurali e nelle BCC lo sa bene. E Cassa Centrale Banca, oggi, è uno dei pilastri di questo modello. Un gruppo giovane – nato formalmente nel 2019 dopo la riforma del Credito Cooperativo – ma con radici profonde, costruite nei decenni di storia delle sue banche affiliate.

Oggi il Gruppo Cassa Centrale conta 65 BCC–Casse Rurali–Raiffeisenkassen, 1.498 sportelli, oltre 12.000 collaboratori e quasi 500.000 soci cooperatori. È fra i primi dieci gruppi bancari italiani. Numeri importanti, ma la vera differenza non è nei bilanci: è nei territori e nelle persone.

Lo studio recente di Giovanni Sentimenti sugli sportelli bancari, riportato in questa pubblicazione, lo mostra molto bene: ci sono aree del Paese dove le banche tradizionali hanno abbandonato interi pezzi di territorio, lasciando scoperte comunità che pure hanno esigenze vive – anziani, famiglie, piccole imprese, artigiani, agricoltori. In quelle stesse aree, le BCC restano presenti. Non per romanticismo, ma perché il loro compito è proprio questo: essere presidio economico dove gli altri non vedono convenienza. I numeri parlano chiaro: il credito cooperativo presidia territori che altrimenti sarebbero deserti bancari.

Il modello cooperativo è stato spesso sottovalutato, persino bistrattato da un legislatore europeo che continua a guardarlo con diffidenza, come se fosse un'anomalia da regolamentare anziché un valore da rafforzare. E invece è un modello che ha dimostrato di saper lavorare in modo anticiclico: quando il mercato si ritrae, la cooperazione resta. La prossimità non è nostalgia: è ancora un valore economico e sociale da difendere.

Il cuore del business delle BCC sono proprio le famiglie e le piccole imprese, il cosiddetto *mass market* che molti grandi gruppi hanno spostato quasi completamente sui canali digitali, perdendo il contatto umano. Ma non tutto può essere gestito con un'app. Lo dimostra anche un recente studio di BITalia sull'accesso ai servizi

digitali: metà del Paese fa ancora fatica o non ha competenze digitali adeguate. E senza supporto umano, il rischio è l'esclusione finanziaria.

Ecco perché le BCC continuano a essere decisive. Sono un baluardo contro lo spopolamento delle aree interne, un argine allo svuotamento dei piccoli comuni. Dovrebbero essere tutelate dall'Europa esattamente come si tutelano i piccoli negozi nei centri storici: perché svolgono una funzione pubblica, anche se sono imprese private. Perché la banca di paese, per molte comunità, è un pezzo dell'infrastruttura sociale tanto quanto la scuola, l'ufficio postale o la farmacia.

Cassa Centrale Banca, dentro questo quadro, offre un esempio chiaro. La sua presenza territoriale, con le sue 65 Banche di Credito Cooperativo, è capillare:

- Nord-Est: 777 sportelli, 514 comuni serviti
- Nord-Ovest: 361 sportelli, 270 comuni serviti
- Sud: 161 sportelli, 136 comuni serviti
- Centro: 152 sportelli, 118 comuni serviti
- Isole: 48 sportelli, 45 comuni serviti

Presente praticamente ovunque – unica eccezione la Sardegna – con una densità che nessun altro gruppo bancario nazionale mantiene nelle zone meno redditizie.

Un altro dato, ancora più significativo, riguarda l'altitudine dei comuni:

- 781 sportelli nei comuni di bassa quota (0–200 m)
- 503 sportelli nelle aree di media quota (201–600 m)
- 213 sportelli in alta quota, oltre i 600 metri

Significa una cosa sola: Cassa Centrale presidia davvero le aree montane. In un Paese dove l'Appennino e le Alpi sono piene di piccoli comuni che combattono lo spopolamento, non è un dettaglio: è una missione.

Ma tutto questo sarebbe impossibile senza il lavoro delle persone. I lavoratori sono la vera infrastruttura del credito cooperativo. Sono loro il volto della banca, quelli che trasformano la prossimità in

servizio, relazione, supporto. Senza il loro contributo, senza competenze aggiornate, senza condizioni di lavoro eque, non ci sarebbe nessun “modello cooperativo” da raccontare. Per questo la contrattazione collettiva, è un pezzo essenziale del presidio territoriale: garantisce professionalità, stabilità e qualità del servizio. Il primo Contratto integrativo di Gruppo, stipulato lo scorso anno, si è concentrato proprio sulla valorizzazione del ruolo del ‘bancario cooperativo’ e il tavolo sindacale aperto ha l’obiettivo di continuare a lavorare per questo obiettivo.

Guardando al futuro, la sfida è chiara: non scegliere tra territorio e digitale, ma farli convivere. Il digitale non può sostituire la relazione, ma può renderla più efficiente, più rapida, più semplice. Le BCC devono continuare a investire in tecnologie solide, ma senza perdere l’anima: la banca di relazione resta centrale. Il digitale deve essere un alleato, non il nuovo padrone della scena.

L’Italia è fatta di tante Italie: montane, rurali, costiere, urbane. Diverse tra loro, ma tutte accomunate da un bisogno: avere una banca che non si dimentichi di loro. Le BCC, e Cassa Centrale in particolare, questo lo fanno da sempre. Ed è questo che va difeso, valorizzato e raccontato.

Domenico Mazzucchi

Segretario Coordinatore Gruppo BCC Cassa Centrale Banca

IL SISTEMA RAIFFEISEN IN ALTO ADIGE E L'IPS

Un modello cooperativo avanzato nel contesto bancario italiano

Il sistema Raiffeisen dell'Alto Adige costituisce uno dei casi più peculiari e solidi del panorama bancario italiano. Con **39 Casse Raiffeisen**, una presenza capillare sul territorio e una **Cassa Centrale** che funge da snodo organizzativo, finanziario e strategico, il gruppo rappresenta un modello unico di banca cooperativa moderna, capace di coniugare autonomia locale, presidio del rischio e innovazione. L'evoluzione recente, con l'introduzione del **Raiffeisen Südtirol IPS**, ha ulteriormente rafforzato questa identità, portando il sistema a un nuovo livello di integrazione e resilienza.

1. Origini del modello: dal credito rurale alla banca territoriale moderna

Le Casse Raiffeisen dell'Alto Adige nascono come espressione diretta del movimento cooperativo mitteleuropeo ispirato alle idee di Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Fin dalla loro fondazione (fine Ottocento), obiettivo è stato quello di offrire **accesso al credito a categorie tradizionalmente escluse**, come agricoltori, artigiani e piccole imprese. Questa funzione originale non è scomparsa; si è piuttosto evoluta in una missione più ampia: **sostenere lo sviluppo socioeconomico locale con strumenti bancari moderni e una profonda conoscenza delle comunità servite**.

A differenza di altri modelli cooperativi europei, spesso confluiti in grandi gruppi centralizzati, le Casse Raiffeisen altoatesine hanno mantenuto per decenni un livello di autonomia straordinario, favorito dal contesto territoriale, dalla coesione culturale e dalla presenza di una Cassa Centrale progettata come partner e non come vertice dominante.

2. Struttura del sistema e ruolo della Cassa Centrale

Il sistema Raiffeisen altoatesino è composto da:

- **39 Casse Raiffeisen locali**, con governance cooperativa
- **Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige**, con funzioni di
 - tesoreria e gestione della liquidità

- servizi di risk management
 - sviluppo prodotti
 - investimento e consulenza finanziaria
 - gestione IT, compliance e back-office
- società collegate che ampliano l'offerta (leasing, asset management, previdenza complementare).

Questa struttura ibrida — **decentrata nella relazione con la clientela, centralizzata nei servizi specializzati** — permette efficienze di scala senza snaturare la vicinanza al territorio, elemento competitivo sempre più raro nel sistema bancario italiano.

3. Il Raiffeisen Südtirol IPS: un unicum nel panorama italiano

La costituzione dell'**Institutional Protection Scheme (IPS)**, riconosciuto nel 2020, rappresenta un passaggio storico. L'IPS, un modello di derivazione tedesca e austriaca, fornisce ai membri una rete di tutela basata su:

- strumenti preventivi di monitoraggio e intervento
- meccanismi di supporto finanziario reciproco
- standard comuni di gestione dei rischi
- processi armonizzati di controllo interno e pianificazione.

Il valore strategico dell'IPS è duplice:

1. **Stabilità sistemica:** consente alle Casse di mantenere indici di solidità elevati, integrando un sistema di allerta e intervento precoce che riduce la probabilità di dissesto.
2. **Autonomia regolamentare:** l'IPS permette di evitare la creazione di un gruppo bancario unico con direzione centralizzata, preservando, quindi, l'identità e la governance cooperativa delle singole Casse.

Per un osservatore del settore, il Raiffeisen Südtirol IPS rappresenta un laboratorio avanzato di **risk sharing e risk governance** in un contesto di banche di piccola e media dimensione.

4. Posizionamento competitivo nel mercato bancario altoatesino

Nel contesto provinciale, le Casse Raiffeisen continuano a ricoprire un ruolo di leadership in termini di:

- **raccolta da clientela**
- **credito a famiglie e PMI**, con specializzazione nei settori agricolo e immobiliare
- **presidio del territorio**, grazie alla rete distributiva più ampia dell'Alto Adige.

La combinazione di **capillarità e qualità patrimoniale** ha permesso al sistema di resistere meglio, rispetto ad altre banche locali, alle fasi critiche del mercato (crisi del credito, riduzione dei margini, aumento dei requisiti regolamentari, competizione digitale). Rispetto ai grandi gruppi nazionali, le Raiffeisen riescono a competere grazie a:

- decisioni rapide in ambito creditizio
- conoscenza diretta del rischio locale
- un rapporto fiduciario con la clientela, difficilmente replicabile dai player "non territoriali".

5. Le peculiarità che rendono le Raiffeisen "diverse"

Dal punto di vista del professionista bancario, il sistema Raiffeisen altoatesino presenta caratteristiche di particolare interesse:

• Governance cooperativa efficace

La presenza dei soci e il legame comunitario rivestono ancora un ruolo attivo, orientando le politiche di credito verso criteri di sostenibilità economica locale.

• Approccio qualitativo al rischio

La conoscenza personale di clienti e mercati locali integra efficacemente i criteri quantitativi del risk management moderno.

• Solida integrazione funzionale tramite la Cassa Centrale

Il modello offre economie di scala comparabili a quelle dei gruppi bancari, mantenendo però autonomia decisionale per ciascuna Cassa.

- **IPS come elemento di stabilità**

L'IPS consente una gestione integrata del rischio di liquidità e solvibilità, spesso più rapida e più vicina alle esigenze delle singole banche, rispetto ai meccanismi di supporto dei grandi gruppi.

6. Sfide e prospettive di sviluppo

Come tutte le banche territoriali europee, anche il sistema Raiffeisen deve affrontare sfide strutturali:

- digitalizzazione dei servizi bancari e investimento in piattaforme proprie
- concorrenza di fintech e challenger banks
- riduzione della marginalità tipica del retail banking
- gestione dei rischi ESG e dei requisiti regolamentari sempre più complessi
- necessità di rafforzare ulteriormente la cultura di gruppo e la reportistica condivisa introdotta dall'IPS.

Tuttavia, l'insieme di **solidità patrimoniale, coesione interna e centralità del cliente locale** colloca le Raiffeisen in una posizione favorevole per affrontare i cambiamenti del settore. La strategia futura si orienta verso un rafforzamento del modello cooperativo, un uso più esteso della tecnologia e un progressivo allineamento ai requisiti prudenziali europei tramite gli strumenti dell'IPS.

Ulrich Untersulzner

*Segretario Coordinatore Gruppo Raiffeisen dell'Alto Adige –
Raiffeisen Landesbank Suedtiroel*